

BÁLINT HUSZTHY

## INTRIGHI MACABRI

Alla scoperta dell'accento ungherese nel parlare l'italiano

*Agli italianisti ungheresi*

### 1. Premessa

#### 1.1. Introduzione all'accento ungherese

Non emerge situazione più imbarazzante per un ungherese, di quando sta per pronunciare una parola italiana senza essere sicuro della posizione dell'accento tonico. Le due parole che appaiono nel titolo dell'articolo, vengono generalmente accentuate dagli ungheresi *intrighi macàbri*, proprio al contrario della pronuncia regolare italiana: *intrighi màcabri*. Quest'ultima soluzione suona in effetti molto strana per un madrelingua ungherese, dal momento che è in contrasto con i principi della fonologia ungherese. In realtà quando si parla in lingue straniere, la fonologia della madrelingua rimane attiva e influenza intrigantemente la pronuncia straniera del parlante: tale fenomeno viene chiamato con termine tecnico *accento*.<sup>1</sup>

L'argomento centrale di questo articolo non si riferisce quindi alla solita accezione italiana del termine *accento*, cioè all'accento tonico,<sup>2</sup> ma impiega la nozione come iperonimo per tutti i tratti fonetici e fonologici che caratterizzano la pronuncia di lingue straniere (similmente al termine ungherese *akcentus* o a quello

<sup>1</sup> Più precisamente si tratta di *accento straniero* (che in questo articolo verrà abbreviato con *accento*). Naturalmente l'accento non è composto solamente di fattori di pronuncia, ma anche di elementi grammaticali e lessicali (e altri): per esempio un italiano si renderebbe subito conto che il testo qui prodotto non è formulato da un madrelingua. Tuttavia il termine *accento* verrà riferito in questa sede soltanto alle caratteristiche della pronuncia, cioè alla fonetica e alla fonologia.

<sup>2</sup> Quando si parlerà di *accento tonico* (cioè dell'elevazione della voce sulle sillabe toniche), userò il termine complesso "accento tonico" per differenziarlo dall'accento straniero.

inglese *foreign accent*, cfr. Major 2001). L'accento può essere concepito come il complesso di errori ricorrenti nella pronuncia dei discendenti di lingue, ma anche come l'effetto collaterale della madrelingua sulle lingue straniere, la misura del quale può essere diminuita con lo studio conscio e attivo.

L'accento degli ungheresi è alquanto marcato e ben riconoscibile, qualunque lingua straniera parlino. Per la tipica pronuncia inglese degli ungheresi è stato addirittura introdotto un termine collettivo: *Hunglish*. Una denominazione simile manca per l'accento ungherese legate ad altre lingue, ma ciò non significa che il fenomeno sia più saliente nel caso dell'inglese rispetto ad altre lingue.

Ciononostante l'accento ungherese nell'acquisizione dell'italiano ha un ruolo speciale: infatti la base articolatoria della lingua ungherese è in considerevole sovrapposizione con quella italiana, così gli ungheresi che parlano l'italiano fluidamente, possono riprodurre una pronuncia italiana che non sembra subito sempre straniera. Anche gli italiani stessi tendono a lodare la pronuncia italiana degli ungheresi, dato che l'italiano è una lingua dialettalmente così frammentata che un leggero accento ungherese per qualche minuto può sembrare anche un accento dialettale dell'italiano.

Nello stesso tempo, quando si parla in italiano, l'accento ungherese porta alla luce parecchi tratti imprevisi della fonologia ungherese. Il fatto che le basi articolatorie delle due lingue si sovrappongano parzialmente, non vuol dire che l'italiano è una lingua più facilmente apprendibile per gli ungheresi. Le caratteristiche principali dell'accento ungherese infatti si presentano maggiormente nella distribuzione dei segmenti, vale a dire nell'ambito della fonologia e non nel campo dell'articolazione.<sup>3</sup>

## 1.2. Avvertenze

L'obiettivo principale dell'articolo è di offrire un mezzo sussidiario per gli italianisti ungheresi (e comunque per tutti gli ungheresi che parlano bene l'italiano), con l'aiuto del quale si possa essere in grado di costruire una pronuncia consapevole

<sup>3</sup> Tipologicamente questo articolo appartiene all'ambito della linguistica comparativa italo-ungherese. Dobbiamo notare che certi tratti comuni della tipica pronuncia ungherese possono essere svelati anche attraverso l'esame fonologico dei prestiti linguistici italiani nel lessico ungherese, siccome le parole italiane che sono state adottate si sono adeguate ai requisiti correnti della fonologia ungherese (cfr. Fábíán 2007). Tuttavia lo studio qui esposto usa un approccio solamente *sincronico*, cioè confronta lo stato attuale della fonologia ungherese con quella italiana usando come mezzo intermediario l'accento straniero e non l'adattamento dei prestiti italiani.

in italiano, evitando i tratti più evidenti dell'accento ungherese. Anche per questo motivo, il testo dell'articolo verrà formulato in uno stile scientifico-divulgativo e non linguistico teorico, cercando di spiegare i termini tecnici alla prima occorrenza ed evitando di entrare troppo nei dettagli specifici, con lo scopo di rimanere possibilmente ben intellegibili fino alla fine.

Il *corpus* (ossia la raccolta di dati) che costituisce la base del ragionamento qui esposto consiste in varie registrazioni di voce che sono state preparate durante diverse lezioni di italianistica all'Università Cattolica Pázmány Péter e durante altri corsi speciali di italianistica (sono stati registrati diversi studenti e professori ungheresi mentre parlavano in italiano). Inoltre verrà usato un corpus costituito per il progetto di ricerca sull'*assimilazione di sonorità* italiana descritto in Huszthy (in stampa), in cui 18 parlanti italiani (di diversa provenienza regionale) sono stati registrati in studio insonorizzato (che dovevano ripetere 19 frasi campione in italiano), nonché anche due italianisti ungheresi come informatori di controllo.

Prima di avviare l'apparecchio, mi permetto di fornire il lettore di un provvedimento: la lettura di questo articolo non deve essere per forza lineare (anche perché è troppo lungo). Si troveranno forse dei punti che appariranno sovrabbondanti nelle spiegazioni e che potranno quindi essere tralasciati dai più esperti; o si può adottare anche una lettura capovolta, cominciando l'articolo dalla fine. Il testo sarà articolato in due maggiori capitoli (suddivisi in vari punti e paragrafi): il primo (capitolo 2) riguarda la *fonetica* (perlopiù la composizione dei suoni in italiano e in ungherese), il secondo (capitolo 3) la *fonologia* (cioè i processi responsabili della distribuzione dei suoni in italiano e in ungherese).

Secondo i risultati generali relativi alla percezione dell'accento straniero (cfr. Major 2001), i tratti dell'accento straniero che derivano da fatti fonetici sono meno comandabili e meno migliorabili, però contribuiscono anche di meno alla sensazione dell'estraneità, rispetto alla fonologia (anche a causa dei diversi accenti dialettali dell'italiano che, secondo un'indagine recente, differiscono tra loro più foneticamente che fonologicamente, cfr. Huszthy 2013). Nella parte fonologica invece si tratterà di fenomeni che possono essere acquisiti più facilmente, di cui però generalmente non si è consapevoli. Benché si possano imparare, sono questi i fattori che appesantiscono di più l'accento straniero. Insomma questo capitolo dell'articolo risulterà sicuramente più utile del primo, almeno dal punto di vista della linguistica applicata.

## 2. *La parte fonetica: Dall'articolazione alla percezione, attraverso l'acustica*

Se confrontiamo la base articolatoria dell'italiano standard con quella dell'ungherese, si incontrano poche differenze nell'inventario fonico. L'ungherese sembra una lingua segmentalmente più ricca, appaiono solo un paio di suoni italiani che mancano dall'apparato fonico dell'ungherese, e per il resto i fonemi delle due lingue sono in sovrapposizione.

Tale prospettiva però riguarda solo il campo dell'articolazione, infatti la struttura acustica dei segmenti che sono reperibili in entrambe le lingue può presentare notevoli differenze, il che spesso causa divergenze anche nella percezione, praticamente anche gli stessi identici suoni possono essere percepiti diversamente da parlanti italiani ed ungheresi.

Di conseguenza i tre campi di studio della fonetica, quali l'articolazione, l'acustica e la percezione, vanno valutati differentemente dal punto di vista dell'accento. Riguardo ai punti e modi dell'articolazione non c'è differenza significativa fra l'italiano e l'ungherese, invece circa la configurazione acustica dei suoni già si notano parecchie discrepanze, le quali hanno il loro effetto anche sull'udito, dunque sulla percezione dei suoni.

Per quanto riguarda la trascrizione fonetica, in quest'articolo seguirò le norme convenzionali dell'IPA, a seconda delle tradizioni linguistiche attuali applicate per l'italiano e per l'ungherese. Tuttavia miro subito a richiamare l'attenzione sul fatto che i segmenti trascritti con lo stesso simbolo IPA (p. es. [b] o [i]) possono avere strutture acustiche leggermente diverse in italiano e in ungherese (p. es. la [b] ungherese è generalmente più sonora della [b] italiana, mentre la [i] italiana è generalmente più bassa di quella ungherese). Nello stesso momento queste differenze acustiche solo raramente causano differenze di percezione (tra l'altro anche per l'estrema frammentazione dialettale dell'italiano). In sostanza, dal punto di vista articolatorio la maggior parte dell'inventario segmentale dell'italiano coincide con quello dell'ungherese. Dal punto di vista della fonetica acustica si hanno differenze minori e maggiori fra le strutture dei suoni equivalenti. Dal punto di vista della percezione però queste differenze non causano problemi di comprensione e perlopiù non vengono neanche notati dai parlanti nativi. Per i motivi suddetti continuerò ad usare gli stessi caratteri convenzionali dell'IPA sia nella trascrizione italiana sia in quella ungherese.

Nei prossimi paragrafi confronterò la base articolatoria dell'italiano standard con quella dell'ungherese, mettendo in rilievo le divergenze e quindi le difficoltà

fonetiche degli ungheresi nell'apprendere l'italiano. Inoltre evidenzierò anche le differenze acustiche fra i suoni la cui articolazione coincide nelle due lingue.<sup>4</sup>

## 2.1. Le consonanti

### 2.1.1. Un solo vuoto nell'apparato consonantico ungherese

Nell'inventario consonantico dell'italiano standard appare un solo fonema che non è presente nell'ungherese: la sonorante laterale palatale [ʎ]<sup>5</sup> (ciò però non significa che le altre consonanti non possono causare difficoltà di pronuncia per gli ungheresi; i più caratteristici tratti di accento sono legati alla distribuzione delle consonanti, di cui si tratterà nel punto 3).<sup>6</sup> Il suono [ʎ], che viene articolato con l'innalzamento del dorso della lingua verso il palato, in italiano viene pronunciato sempre lungo e si trova sempre tra due vocali (cioè in *posizione intervocalica*, come verrà usato d'ora in poi questo termine), p. es.: *Puglia* ['puʎ:a], *moglie* ['moʎ:e], *famiglia* [fa'miʎ:a], ecc.<sup>7</sup>

Gli ungheresi che studiano l'italiano, inizialmente tendono in genere a sostituire questa consonante con la combinazione di una [l] e una [j], p. es.: (ung.) *Pu[lj]a*, *mo[lj]e*, *fami[lj]a*.<sup>8</sup> Tale metodo non è per niente scorretto, da un lato perché conserva la lunghezza del segmento originale, dall'altro perché, con la pratica,

<sup>4</sup> Devo notare che anche Canepari (2007: 218–220) offre una breve descrizione dell'accento ungherese, solamente dal punto di vista fonetico, che si basa sulla lettura ungherese di una breve storiella italiana. Canepari si concentra sulle differenze articolatorie delle vocali e delle consonanti e identifica un paio di sostituzioni fonemiche che verranno citate anche in questo articolo (p. es. [e] → [ɛ], [ɔ] → [o]). Tuttavia la sua descrizione risulta molto superficiale e incompleta, probabilmente per l'insufficienza del campione e per l'incompetenza nel campo della lingua ungherese, così in questa sede non userò i suoi risultati.

<sup>5</sup> Le trascrizioni fonetiche in questo articolo verranno sempre indicate tra parentesi quadre, quindi non si farà differenza fra il valore fonemico (indicato da barre verticali) e la realizzazione fonetica sulla superficie.

<sup>6</sup> Tuttavia nei dialetti settentrionali dell'ungherese (nella zona "palóc") il suono [ʎ] è presente anche nella base fonetica, come pronuncia regolare del digramma *ly*, p. es. (ung.) *helyes* ['hɛʎ:ɛʃ] 'giusto'. Così questi parlanti non hanno difficoltà nella riproduzione di questo suono italiano.

<sup>7</sup> L'uso sporadico di [ʎ] all'inizio di morfemi (come nel clitico *gli*, p. es.: [ʎ]i*ene*, dar[ʎ]i, ecc.) non è rilevante in questa rassegna.

<sup>8</sup> Gli ungheresi spesso scambiano il suono [ʎ] con la sequenza [lj] anche nella percezione, e così per ipercorrettismo (per la spiegazione di *ipercorrettismo* v. la fine del paragrafo 3.4.3) commettono talvolta anche degli errori ortografici in italiano, p. es.: scrivono "ribegljone" invece di *ribellione*, ecc.

la sequenza [lj] può finire a coarticolarsi in una [ʎ:] lunga. Tuttavia il processo deve essere conscio: il nesso [lj] infatti è composto di due elementi, mentre la [ʎ:] è un segmento solo. Il nome di un famoso primo piatto italiano, la “pasta *aglio olio* e peperoncino”, può aiutare l’acquisizione della laterale palatale, in quanto il contrasto tra *a[ʎ:]o* e *o[lj]o* offre un’ottima possibilità di pratica, sia articolatoria che percettiva, di imparare la differenza fra le due sequenze.

### 2.1.2. La questione della lunghezza consonantica

La lunghezza consonantica costituisce un problema generale per gli ungheresi, sebbene l’opposizione di lunghezza sia presente anche nella lingua ungherese (però sembra che tale opposizione sia meno dominante in ungherese rispetto all’italiano: sulla questione ritornerò anche nella parte fonologica dell’articolo, nel punto 3).

Certi elementi dell’inventario consonantico italiano sono rivestiti di tratti fonologici intrinseci, ad esempio della lunghezza: così la summenzionata [ʎ], nonché la [ʃ], la [ɲ], la [ts] e la [dz] sono sempre lunghe in posizione intervocalica, p. es.: *coscienza* [kofʰ:entsa], *guscio* [ˈgu(:)ʃ:o], *pesciolino* [peʃ:oˈli:no]; *agnello* [aɲˈɛllo], *Bologna* [boˈlɔɲ:a], *signore* [siɲˈo:re]; *lo* [tts]io, *la* [ddz]uppa, ecc.<sup>9</sup> Pur avendo familiarizzato con questa regola, gli ungheresi sbagliano spesso nella pronuncia di queste consonanti, perché non le allungano sempre, p. es.: (ung.) *a[ɲ]ello*, *si[ɲ]ore*, *la* [dz]uppa, ecc. Un motivo dell’allungamento mancato si può trovare sempre nell’apparato fonetico: in quello dell’italiano queste consonanti sono presenti originariamente (nella *struttura profonda*) come lunghe, mentre in quello dell’ungherese esse sono originariamente brevi.<sup>10</sup> Così nell’accento ungherese avviene una sostituzione spontanea dei segmenti lunghi che vengono identificati per l’influenza dell’inventario ungherese come brevi.

Nell’accento ungherese è presente anche un’altra tendenza all’accorciamento di certe consonanti, tale fenomeno però ha origini puramente fonologiche (cfr. il paragrafo 3.1). Certe consonanti lunghe in posizione pretonica (precedente

<sup>9</sup> In certe zone dialettali dell’Italia, soprattutto nel Veneto (e in altri territori settentrionali), non si pronunciano consonanti lunghe, così anche queste tre consonanti vengono pronunciate brevi. Comunque ciò caratterizza solo un territorio molto ristretto dell’italiano e non è affatto valido per la varietà standard. In altre zone, soprattutto al Sud, ci sono anche altre consonanti che sono “intrinsecamente lunghe”, come la [b], la [dʒ] e la [m].

<sup>10</sup> La [dz] è un’eccezione, perché essa è sempre lunga anche in ungherese. Il disturbo qui è probabilmente la posizione iniziale del suono, perché all’inizio di parole non ci sono consonanti lunghe in ungherese.

all'accento tonico) tendono a perdere la loro lunghezza nell'accento ungherese, p. es.: *marrone* [rr] → [r], *cappotto* [pp] → [p], *cappuccino* [pp] → [p], [ttʃ] → [tʃ], *uccello* [ttʃ] → [tʃ], *Boccaccio* [kk] → [k], ecc.; nonché anche a cavallo di morfemi, come in *cosiddetto* [dd] → [d], *soprattutto* [tt] → [t], *arrivederci* [rr] → [r], ecc. I motivi fonologici di questo fenomeno (con diversi altri esempi) sono descritti e analizzati in (Huszthy 2016), a cui rimando per eventuali approfondimenti.

### 2.1.3. Un accenno al grado di sonorità

Le difficoltà di pronuncia non si devono soltanto agli elementi che non sono presenti nell'inventario fonico della madrelingua (d'ora in poi L1) o a quelli che sono rivestiti di tratti fonologici diversi. Anche le consonanti dall'articolazione più semplice, come una [b], possono avere strutture acustiche leggermente differenti nelle due lingue, e una volta che queste differenze vengono trasferite nella pronuncia della lingua straniera (d'ora in poi L2), possono evocare l'effetto dell'accento straniero.

I meccanismi *laringei* (cioè quelli riguardanti la glottide, e più precisamente le corde vocali) che concernono l'articolazione delle consonanti sono tra i meccanismi meno consapevoli e meno controllabili della produzione del discorso. I parlanti di lingue germaniche ad esempio non possono sempre comandare la propria laringe di produrre consonanti sonore all'inizio o alla fine dell'enunciato. Il caso degli ungheresi è più facile, perché in ungherese – come anche in italiano – una frase può cominciare e finire con consonanti sonore. Tuttavia il grado medio della sonorità delle consonanti occlusive sonore (cioè [b, d, g]) è diverso nelle due lingue; e ciò è lievemente percepibile anche quando un ungherese parla in italiano (e ovviamente anche vice versa).

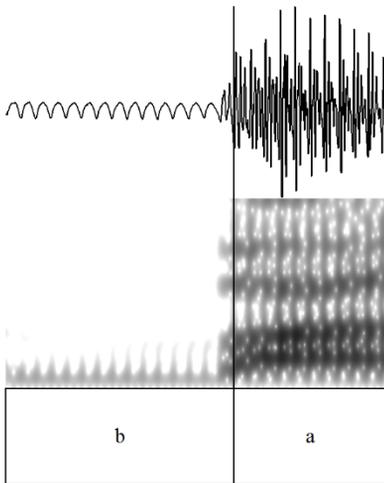
Per l'illustrazione di questa differenza, in (1) presenterò due *sonogrammi* (rappresentazioni grafiche dei suoni; preparate con il programma Praat: Boersma & Weenink 2016) che visualizzano la composizione acustica dell'occlusiva bilabiale sonora [b] in italiano e in ungherese.

Il sonogramma ha tre parti: nella fascia superiore si vede la forma d'onda dell'enunciato. Più frequenti sono le onde, più intenso è il meccanismo laringeo: la differenza fra vocali e consonanti sonore si vede benissimo dalla frequenza delle onde, dato che le onde sono calcolabili in presenza di consonanti (ostruenti) e non sono calcolabili in presenza di vocali. Nel caso delle consonanti sorde [p, t, k] la forma d'onda è generalmente vuota (nella fase di chiusura), cioè al posto delle onde si vede solo una linea retta per la mancanza di fonazione (almeno se la registrazione di voce è abbastanza pura).

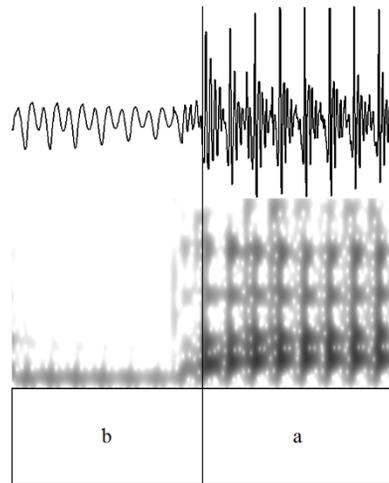
La fascia media del sonogramma è il cosiddetto *spettrogramma*, la rappresentazione a colori (qui bianco e nero) dell'intensità di suono in base a cui si possono cogliere parecchie altre informazioni relative alla composizione dei suoni. Lo spettrogramma è bianco nel caso di consonanti sorde, mentre si vede una striscia grigia nella parte inferiore nel caso di consonanti sonore. (Per le informazioni riguardanti le vocali v. il paragrafo 2.2.) La terza fascia del sonogramma contiene la segmentazione e la trascrizione dei suoni, secondo le norme dell'IPA.

I sonogrammi in (1) rappresentano la sequenza [ba] all'inizio di parola: (1a) è una tipica pronuncia italiana, mentre (1b) è una tipica pronuncia ungherese. (Le registrazioni derivano dalla lettura delle stesse frasi campione italiane, da parte di un parlante italiano e da un italianista ungherese come informatore di controllo).

(1) a. Pronuncia italiana



b. Pronuncia ungherese



Le informazioni rilevanti sui sonogrammi in (1) concernono le pronunce leggermente differenti della [b],<sup>11</sup> precisamente per quanto riguarda la forma d'onda: nella pronuncia italiana la fase di chiusura della [b] fa vedere delle onde semplici e pienamente simmetriche, mentre nella pronuncia ungherese appaiono onde complesse, di cui anche l'ampiezza è maggiore. Tale modello è tipico anche per il resto del corpus: ciascuna occlusiva sonora [b, d, g] nel caso di ciascun informatore italiano viene mostrata sui sonogrammi con onde semplici, mentre lo

<sup>11</sup> Le vocali sono grosso modo uguali, perché le strisce grigie sullo spettrogramma – che indicano le formanti delle vocali – verticalmente coincidono, cfr. il prossimo punto dell'articolo.

stesso è vero anche vice versa: gli ungheresi producono gli stessi suoni sempre con onde complesse.

Con l'aiuto di una base di dati online ho controllato la forma d'onda delle occlusive sonore nella pronuncia di parecchie lingue diverse<sup>12</sup> (visualizzando i file sempre nel programma Praat) e sono arrivato a una generalizzazione che mi sembra interessante: anche i parlanti di altre lingue romanze pronunciano le occlusive [b, d, g] quasi sempre con onde semplici, mentre nel caso dei parlanti di lingue slave, questi suoni appaiono quasi sempre con onde complesse, come abbiamo appena visto per l'ungherese.<sup>13</sup> A quanto pare, c'è una differenza generale fra i meccanismi laringei delle lingue romanze e delle lingue slave, per quanto riguarda l'intensità di sonorità delle occlusive sonore.

Apparentemente l'unica lingua romanza, i cui parlanti applicano uno schema laringeo simile a quello dei parlanti slavi, è il rumeno. Ciò comunque non è sorprendente, perché secondo la letteratura i meccanismi laringei sono molto sensibili al contatto linguistico (cfr. Balogné Bérces & Huber 2010), così l'ambiente stretto delle lingue slave può semplicemente influenzare la produzione delle occlusive sonore anche in lingue non parenti, con cui si ha un contatto forte (come è successo probabilmente anche nel caso dell'ungherese).

Dal punto di vista fonetico la complessità delle onde è in correlazione con il grado della sonorità: come ho già menzionato prima, più complessa è un'onda, più intenso è il valore di sonorità del segmento (la forma d'onda più complessa perciò è quella delle vocali, ovviamente). In base a ciò possiamo dedurre che i parlanti ungheresi (e generalmente anche i parlanti slavi), nell'articolazione delle occlusive sonore, usano un grado di sonorità mediamente più alto rispetto ai parlanti italiani (e generalmente ai parlanti delle lingue romanze occidentali). Naturalmente si tratta solo di una differenza minuscola e appena percepibile, che però è abbastanza significativa da causare qualche sensazione estranea per gli interlocutori, il che potrebbe anche sembrare un elemento di accento straniero.

Per concludere questo capitolo sulle consonanti, possiamo affermare che nell'accento ungherese possono apparire vari tipi della sostituzione consonantica: nel caso di segmenti complessi come la [ʌ] osserviamo una sostituzione duplice

<sup>12</sup> La fonte del database: <http://www.phon.ucl.ac.uk/courses/spsci/acoustics/resource.htm>.

<sup>13</sup> A parte la madrelingua, anche il sesso degli informatori è un fattore che è sembrato avere una leggera influenza, perché nel caso dei parlanti maschi c'era mediamente più probabilità che la forma d'onda fosse più intensa rispetto ai parlanti femminili. Tuttavia, tenuto conto di questo fattore, appare una differenza significativa fra le forme d'onde prodotte dai parlanti di lingue romanze e di lingue slave.

di qualità; nel caso delle consonanti “semprerlunghe” spesso si presenta una sostituzione di quantità (quella dell’accorciamento); nel caso infine delle occlusive sonore si ha un’inevitabile sostituzione parziale, quella riguardante il grado di sonorità. Le prime due possono essere sempre migliorate e aggiustate nell’accento ungherese, la terza però sicuramente no, e così non può essere neanche considerata un errore di pronuncia. Per acquisire il meccanismo laringeo infatti bisogna essere nati madrelingua, trattandosi di uno dei fattori più inconsci e meno controllabili della produzione del suono.

La conclusione è, quindi, che possono esserci differenze fra la pronuncia nativa e non nativa anche quando l’articolazione di un segmento coincide in L1 e in L2. Questo è il caso p. es. della [b] italiana e di quella ungherese; entrambe sono occlusive bilabiali sonore, eppure l’immagine acustica dello stesso segmento differisce nelle due lingue, per la diversa intensità di sonorità. Così anche se l’articolazione è la stessa, i segmenti sono acusticamente un po’ differenti, il che può rendere diversa anche la percezione (non necessariamente però, poiché la percezione è sempre soggettiva).

Per quanto riguarda invece la trascrizione fonetica, per la [b] italiana e quella ungherese useremo ovviamente lo stesso simbolo IPA. Tali gracili differenze non sono visualizzabili nella grafia e non vale neanche la pena di renderle visibili, bensì solo di esserne consapevoli. Fenomeni molto simili incontreremo anche per quanto riguarda le vocali, dove la stessa vocale, trascritta ad esempio con una [i], avrà una struttura acustica leggermente differente nella pronuncia media italiana e in quella ungherese.

## 2.2. Le vocali

Nell’ambito degli studi fonetici è una relativa novità quella di distinguere acutamente il campo dell’articolazione da quello dell’acustica, come abbiamo fatto anche noi nel punto precedente. Nella linguistica contrastiva del Novecento ci si è occupati prevalentemente dell’articolazione, quando si trattava di fonetica, il che è comprensibile dal momento che non si disponeva ancora dell’attrezzatura della fonetica acustica con cui qualsiasi suono potesse essere facilmente analizzato, tramite sonogrammi. Con la diffusione del programma Praat (Boersma & Weenink), nonché di altri software simili ad accesso libero, le differenze fra articolazione e acustica sono diventate molto più evidenti rispetto al passato, ed è stata confermata la supposizione precedente, secondo cui anche due segmenti

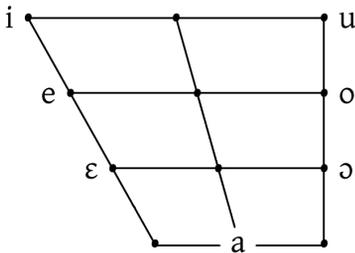
articolati allo stesso modo possono avere strutture acustiche differenti (come abbiamo visto nel caso della [b]).

In questi paragrafi farò una breve descrizione articolatoria del sistema vocalico italiano e di quello ungherese, poi daremo un'occhiata alla composizione acustica delle vocali che appaiono nelle due lingue.

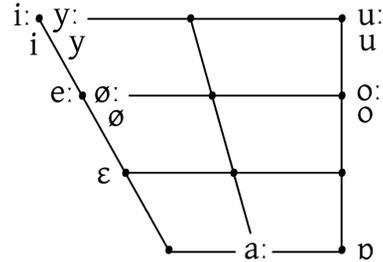
### 2.2.1. Un confronto articolatorio

Il sistema vocalico ungherese sembra molto più ricco di quello italiano, poiché nel primo è presente precisamente il doppio di fonemi vocalici: 14 su 7. Tuttavia tale differenza drastica è ingannevole, perché i contrasti fonologici tra le vocali ungheresi sono basati anche su fattori quantitativi, non solo qualitativi: la lunghezza vocalica è distintiva in ungherese, non in italiano. Dal punto di vista qualitativo, in realtà, ci sono solo tre segmenti nella base articolatoria ungherese che non sono presenti in quella italiana (le vocali arrotondate palatali [ø, y] e l'arrotondata velare bassa [ɔ]), mentre, al contrario, anche l'apparato italiano contiene un segmento che manca all'ungherese (l'arrotondata velare medio-bassa [ɔ]). Per la facilitazione della comprensione, in (2) sono mostrati i trapezi vocalici dell'italiano e dell'ungherese standard.<sup>14</sup>

#### (2) a. Vocali dell'italiano standard<sup>15</sup>



#### b. Vocali dell'ungherese standard



<sup>14</sup> Queste rappresentazioni sono i miei disegni in base all'alfabeto IPA e alle considerazioni fonetiche generali riguardanti l'italiano e l'ungherese (Nespor 1993; Schmid 1999; Bertinetto & Loporcaro 2005; Krämer 2009; Canepari & Giovannelli 2012; Siptár & Törkenczy 2000; Kassai 2002; Gósy 2004).

<sup>15</sup> Oltre alle vocali fonemiche segnate nel trapezio potremmo aggiungere alla base articolatoria italiana anche lo *schwa* [ə] (la vocale "indistinta" pienamente centrale, dal modo di articolazione più rilassato possibile), che è usato molto spesso in italiano moderno, soprattutto in parole che altrimenti finirebbero in consonante, p. es. *film*[ə], *alt*[ə]!, *gas*[sə], *tram*[mə], ecc.

Come si evince dalle illustrazioni in (2), le differenze articolatorie maggiori fra l'apparato vocalico italiano e quello ungherese riguardano la lunghezza vocalica, l'arrotondamento delle vocali palatali e il grado dell'innalzamento della lingua nel caso delle vocali velari basse.

La questione della lunghezza vocalica in italiano dipende solamente da fattori fonologici (cfr. Krämer 2009), di cui si tratterà nel punto 3, perciò ora non ce ne occupiamo dettagliatamente. Basterà ricordare che generalmente le vocali lunghe dell'ungherese sono anche un po' più chiuse (vale a dire più alte) delle corrispondenti corte (cfr. Kassai 2002) e questo fatto può causare disturbi di sostituzione segmentale anche nella pronuncia italiana degli ungheresi (p. es. accade che una [u] che è fonologicamente lunga in italiano, come in *lupo*, venga sostituita da una foneticamente lunga [u:] ungherese, di un grado di chiusura maggiore). Per questo motivo le vocali lunghe sono rappresentate più alte anche nel trapezio vocalico in (2b).

Il più grande problema articolatorio degli ungheresi concerne l'unico vuoto del trapezio vocalico rispetto a quello italiano: il posto della [ɔ] aperta. Dobbiamo menzionare come nella letteratura fonetica dell'ungherese precedentemente sia stato usato appunto il segmento IPA [ɔ] per alludere alla vocale velare bassa ungherese, presente anche nell'articolo determinativo, ora riferito come [ɒ]. Il contrasto evidente tra la [ɔ] italiana e la [ɒ] ungherese è un ottimo argomento a favore dell'uso del segmento innovativo [ɒ] per rappresentare questa vocale ungherese.<sup>16</sup>

La [ɔ] aperta italiana è sistematicamente sostituita nell'accento ungherese dalla [o]. Tuttavia, contrariamente alle differenze laringee viste nel paragrafo 2.1.3, a questa mancanza della base articolatoria si può porre rimedio, visto che l'articolazione della [ɔ] si può effettivamente imparare: la posizione verticale della lingua è proprio nel mezzo fra la [ɒ] e la [o] ungheresi. Un metodo molto utile per imparare l'articolazione della [ɔ] è l'uso di parole ed espressioni italiane in cui [o] ed [ɔ] si alternano, di cui propongo qui una breve lista (l'accento grave sulla ò indicherà la [ɔ] aperta, mentre l'accento acuto ó indicherà la [o] chiusa): *óttantottó, nóvantanóve, órólogió d'óró, pòrtó nuòvó, paròla d'ónóre, nòn pótrò*, ecc.

<sup>16</sup> La mancanza della [ɔ] nell'apparato fonico ungherese influenza anche la percezione dei parlanti, visto che gli ungheresi di solito non riconoscono questo suono nella pronuncia nativa di italiani e lo scambiano per una [o] (non solo non sanno usare la [ɔ], ma generalmente non sentono neanche la differenza fra [ɔ] ed [o]). La percezione influenzata è valida anche vice versa, perché gli italiani invece tendono a sostituire la [ɒ] ungherese con la [ɔ] aperta nella pronuncia di parole o nomi ungheresi, p. es.: *magyar* (accento italiano) [mɔʝɛr], *Kata* (accento italiano) [kɔ:tɒ], [kɔ:tɔ], ecc.

L'applicazione della [ɔ] causa anche altri problemi per i parlanti ungheresi nell'uso della lingua, perché non si è sempre sicuri in quali parole essa è presente. Gli italianisti commettono spesso anche ipercorrettismi, in quanto pronunciano spesso [ɔ] aperte pure in parole che contengono veramente una [o] chiusa in italiano standard. In (3) offro una lista d'aiuto con le più frequenti parole italiane che hanno una [ɔ] od [o] tonica.<sup>17</sup> (La lista è la mia composizione, ogni difetto o mancanza è colpa mia, ovviamente; per la raccolta delle parole ho confrontato Canepari 2004, Canepari & Giovannelli 2012 e vari dizionari monolingui.)

(3) Lista di parole italiane frequenti con [ɔ] ed [o] toniche, secondo la varietà standard:

- a. [ɔ]: *addosso, alloggio, Antonio, Aosta, apposta, bosco, brodo, chiodo, colle, Como, controllo, coppia, cosa, coso, costa, divorzio, doge, donna, Europa, Foggia, foglia, forte, forza, gioco, Giorgio, gloria, grosso, matrimonio, moda, modo, Modena, Monica, moto, negozio, Nicola, Nord, nostro, notte, nove, occhio, odio, ora (sost.), osso, ottimo, otto, Ovest, parola, piggia, poco, poi, porco, porta, porto, posso, posta, prossimo, prova, Romolo, rosa, scopo, soldi, sorta, storia, Veronica, viola, voglio, vostro, zona; ecc.*  
 nonché: tutti i dittonghi -uò- [wɔ] (p. es. *buono, cuore*); le -o finali in parole tronche e nei monosillabi (p. es. *però, so, ho*); la maggioranza delle parole sdrucchiole (p. es. *còmico, mòrbido, ecc.*); i nomi che finiscono in -olo, -ola; -otto, -otta; ecc.
- b. [o]: *agosto, allora, amore, Ancona, ancora, bisogno, bocca, Bologna, borsa, calore, coda, colore, colpo, come, conto, contro, corte, croce, doccia, dolce, dolore, dopo, dove, enorme, favore, fondo, fonte, forma, giorno, giovane, gola, golfo, gondola, lavoro, liquore, Livorno, loro, molto, mondo, monte, nome, ogni, ora (avv.), ottobre, persona, pollo, posta, posto, pozzo, pronto, risposta, ritorna, Roma, rosso, sogno, solo, sopra, sorso, sotto, stronzo, tocco, torta, valore, veloce, vergogna, voce, volo; ecc.*  
 nonché: i nomi che finiscono in -zione, -ione, -one, -onte, -ore, -oso, -osa; ecc.

<sup>17</sup> Il contrasto fra le vocali medio-alte e medio-basse si basa su fattori fonologici (e infatti verrà trattato più dettagliatamente nel punto 3), ora basta notare che la [ɔ] aperta è presente solamente in posizione tonica in italiano.

Gli italianisti ungheresi che desiderano fare attenzione alla pronuncia accurata dell'italiano possono magari imparare le parole più frequenti in cui usare una [ɔ] aperta e così evitare di affidare al caso se una -o- tonica è chiusa o aperta in italiano. Comunque ciò è solamente una questione d'estetismo, poiché il grado di apertura delle vocali medie non causa problemi di comprensione in italiano, essendo bassissimo il numero delle coppie minime ed essendoci anche varie differenze dialettali fra l'uso dell'opposizione di apertura. Ritourneremo ancora su questa opposizione nella parte fonologica dell'articolo, soprattutto per quanto riguarda l'uso delle vocali palatali medie [e] ed [ɛ]: entrambi presenti nell'apparato vocalico ungherese, eppure i parlanti ungheresi tendono a commettere più errori di pronuncia italiana riguardo alle [e, ɛ], piuttosto che alle [o, ɔ].

A questo punto, per la simmetria del lavoro, offro anche un'altra lista in (4) con le parole più frequenti italiane che hanno una [ɛ] od [e] in posizione tonica, per facilitare il lavoro degli italianisti ungheresi. Il problema in questo caso è opposto, perché la pronuncia della [e] chiusa generalmente risulta più difficile per gli ungheresi rispetto alla [ɛ] aperta. Ciò però ha piuttosto dei motivi fonologici, perciò ritorneremo alla questione successivamente, nel paragrafo 3.3.1.

(4) Lista di parole italiane frequenti con [ɛ] ed [e] toniche, secondo la varietà standard:

- a. [ɛ]: *adesso, aperto, aspetta, bandiera, bello, bene, castello, cento, centro, certo, cieco, cielo, coltello, denso, denti, dieci, dietro, ecco, effetto, eh!, erba, esempio, essere, Est, ferro, finestra, Firenze, Genova, gente, Giuseppe, guerra, idea, ieri, ingegnere, insieme, La Spezia, lento, letto, Lorenzo, Marcello, Matteo, meteo, metro, mezzo, Michele, miele, miseria, niente, Palermo, parenti, pazienza, perfetto, petto, pezzo, Pietro, prego, problema, Roberto, Salerno, schiena, scienza, sedia, senza, serio, sette, Siena, specie, tema, tempo, Teresa, terra, Tirreno, treno, Veneto, Venezia, vento, Vincenzo; ecc.*

nonché: tutti i dittonghi -iè- [jɛ] (p. es. *piedi, chiesa*); le -e finali in parole tronche e nei monosillabi tonici (p. es. *caffè, tè, gilè*); la maggioranza delle parole sdrucchiole (p. es. *pèrfido, sèmplice, ecc.*); i nomi che finiscono in -*eca, -eco; -ella, -ello, -ema, -enza, -èsimo, ecc.*; i verbi che finiscono in -*èndere*; i gerundi (-*èndo*); ecc.

- b. [e]: *allegro, arrivederci, attento, avere, becco, bellezza, Brescia, campeggio, capelli, cassetta, che, degno, del, detto, domenica, fedele, forchetta,*

*Francesco, freccia, freddo, invece, legge (sost.), maglietta, me, -messo, momento, nero, paese, parete, penna, perché, pesce, piacere, quello, questo, Ravenna, Sardegna, scemo, schermo, scherzo, secco, segno, segreto, semplice, seno, sera, spaghetti, stella, strega, te, Tevere, tre, trenta, vecchietto, veleno, venti, verde, vero, vetro; ecc.*

nonché: i nomi che finiscono in *-mento, -menta, -ese, -eccio, -eggio, -esco, -etto, -évole*, ecc.; gli avverbi in *-ménte*; ecc.

Nonostante le liste in (3) e (4), Canepari & Giovannelli (2012) elencano una serie di parole con vocali medie toniche in cui sia la versione aperta che quella chiusa è accettabile nella varietà standard, a causa delle differenze dialettali, p. es. *gonna, sposo, folla; lettera, freno, maestro*, ecc. Tuttavia le parole elencate nelle liste sopra sono prevalentemente pronunciate con la vocale indicata, nella maggioranza delle varietà territoriali dell'italiano standard.

Alla fine del confronto articolatorio dobbiamo menzionare che nell'apparato fonico italiano sono presenti anche due semivocali: [j] e [w] (questi suoni dal punto di vista fonetico possono essere chiamati anche *approssimanti*). Le maggiori difficoltà di pronuncia degli ungheresi, a questo riguardo, sono legati però alla distribuzione di queste semivocali, perché esse al livello segmentale sono presenti anche in ungherese. In italiano le semivocali partecipano prevalentemente nella formazione dei dittonghi (e dittonghi non si hanno in ungherese standard), nonché sono usate per riempire lo *iato*<sup>18</sup> (e in questo ruolo le semivocali sono usate anche in ungherese): tutto ciò invece concerne soprattutto la fonologia e verrà infatti trattato nel punto 3.

### 2.2.2. Un confronto acustico

Durante il confronto articolatorio delle vocali abbiamo visto che – similmente alle consonanti – nella base articolatoria italiana appare un solo segmento vocalico che non è presente in quella ungherese: la [ɔ] aperta. Purtroppo ciò non significa però che le altre vocali non suscitino processi di sostituzione fonemica. (Come vedremo successivamente, la maggioranza delle [e] chiuse italiane viene scambiata nell'accento ungherese con la [ɛ] aperta, e vice versa, parecchie [ɛ] italiane vengono sostituite da [e]; tuttavia il motivo di queste sostituzioni è fonologico.)

<sup>18</sup> Lo iato è il vuoto fonetico che si crea all'incontro di due vocali adiacenti, come nelle parole *idea, via, suo* ecc.

Ora diamo un'occhiata alla struttura acustica delle vocali che articolatoriamente sono considerate uguali nell'italiano e nell'ungherese.

Per quanto riguarda la posizione orizzontale della lingua, le vocali italiane e quelle ungheresi non hanno differenze significative né articolatoriamente, né acusticamente. Vale a dire: [i, e, ε] (sull'asse sinistro dei trapezi in 2) sono vocali palatali; [u, o, ɔ] (sull'asse destro dei trapezi in 2) sono vocali velari; mentre la [a] è centrale in entrambe le lingue. Riguardo al grado di apertura invece (cioè la posizione verticale della lingua) ci sono varie differenze acustiche tra le vocali dell'italiano e dell'ungherese, che sono anche percettibili.

Nella fonetica acustica i fattori più importanti per determinare il grado di apertura delle vocali sono le prime due formanti (cfr. Boersma & Weenink 2016). Si definiscono *formanti* le bande di frequenza in base a cui si percepiscono le vocali, di cui generalmente cinque sono misurabili. Le formanti vengono evidenziati sullo spettrogramma come strisce grigie orizzontali (cfr. la vocale centrale bassa [a] sui spettrogrammi in 1). Le prime due formanti sono le due inferiori.

Secondo i risultati della fonetica acustica c'è una correlazione fra il valore di frequenza medio della prima formante (d'ora in poi F1) e l'altezza della vocale: più alta è la frequenza, più bassa è la vocale. L'altra informazione riguardo alla qualità delle vocali si ottiene dalla distanza tra la prima e la seconda formante (d'ora in poi F2), che aiuta soprattutto a identificare la posizione orizzontale della vocale, nonché l'arrotondamento delle labbra (ma influenza anche l'apertura vocalica). Generalmente più alta è la frequenza di F2, più anteriore è la vocale. Dalla terza formante (F3) in poi le formanti contribuiscono innanzitutto al cambiamento delle sfumature delle vocali. Il valore di F3 comunque può ancora influenzare alquanto la qualità vocalica.

Naturalmente, in base alla frequenza media delle formanti vocaliche italiane ed ungheresi non è possibile stabilire un confronto puntualissimo, bensì solo approssimativo. Tuttavia le differenze generali ci possono aiutare a valutare quali sono le vocali che differiscono di più fra le due lingue. In (5) rappresento i valori medi delle prime tre formanti vocaliche in italiano e in ungherese standard (seguo Bertinetto & Loporcaro 2005 per l'italiano, nonché Kassai 2002 e Gósy 2004 per l'ungherese).

I valori delle formanti italiane in (5a) sono indicate approssimativamente anche nella letteratura, a causa delle differenze dialettali della pronuncia standard. Tuttavia anche in base a questi valori orientativi si delineano le differenze generali fra il grado di apertura delle vocali italiane e quelle ungheresi, che vengono riassunte nei prossimi paragrafi e poi illustrate con qualche esempio.

(5) a. Frequenza media delle prime tre formanti vocaliche italiane (in Herz):

	Alte		Medie				Bassa
	i	u	e	ɛ	o	ɔ	a
F1	290±35	320±40	350±45	490±50	390±60	550±40	780±45
F2	2310±140	800±100	2050±110	1950±100	870±80	970±40	1430±80
F3	2960±165	2270±140	2590±100	2600±80	2430±160	2650±160	2490±110

b. Frequenza media delle prime tre formanti vocaliche ungheresi (in Herz):<sup>19</sup>

	Alte				Medie				Bassa	
	i	i:	u	u:	e:	ɛ	o	o:	ɒ	a:
F1	260	280	300	280	420	550	450	400	600	800
F2	2400	2500	650	600	2100	1900	900	950	1100	1400
F3	3000	2850	2300	2100	2800	2500	2300	2300	2400	2500

Cominciando con le vocali alte, le [i] ungheresi (sia la lunga che la corta) sono generalmente più chiuse di quella italiana. Tale differenza è percettibile soprattutto in sillabe toniche e quando la [i] è allungata nella pronuncia italiana. Lo stesso è valido anche per l'altra vocale alta, la [u]: le varianti ungheresi (sia la lunga che la corta) sono mediamente più chiuse della realizzazione media italiana. Per questo fatto acustico l'accento ungherese può essere svelato in parole italiane che contengono parecchie vocali alte. Per esempio, ho fatto ascoltare ad italiani una frase campione italiana pronunciata da italianisti ungheresi: “*Sicuri di riunirsi nudi?*”, e gli italiani hanno confessato di riconoscere qualche leggera inflessione di accento straniero nella loro pronuncia. Tale tratto di accento deve essere dovuto alla chiusura maggiore delle vocali alte, perché tra le consonanti della frase non c'è così tanta differenza fonetica fra l'italiano e l'ungherese (cfr. con le analisi acustiche successive).

La differenza acustica più significativa si nota fra le vocali medie, fra le [o] italiana e ungherese, nonché fra le [e] e le [ɛ] paragonate con le corrispettive ungheresi. D'altra parte, la [ɔ] aperta dell'italiano acusticamente sembra abbastanza vicina alla [ɒ] ungherese, eppure la differenza di apertura fra queste due vocali è significativa (non come nel caso delle altre tre), e infatti la [ɔ] italiana non è mai sostituita da [ɒ] nell'accento ungherese.

<sup>19</sup> Dalla tabella ungherese mancano le palatali arrotondate [ø, y], perché non sono rilevanti in questa rassegna.

In sostanza – per quanto riguarda le tre vocali che fonemicamente e articolatoriamente coincidono nell'italiano e nell'ungherese, cioè [o], [e] ed [ɛ] – possiamo affermare che le vocali medie nella pronuncia italiana sono alquanto più chiuse delle corrispondenti ungheresi, soprattutto relativamente al valore di F1 che è mediamente più basso nel caso delle vocali italiane. L'esponeute più bassa (così più aperta) della serie è la [ɛ] ungherese, della quale la [ɛ] italiana è decisamente più chiusa. Infatti neanche la [ɛ] e la [ɔ] italiane sono nella stessa altezza verticale, perché la [ɛ] è mediamente più alta (per questo, in realtà, non si trovano precisamente di fronte nel trapezio vocalico, come è rappresentato in 2a). Invece la [ɛ] ungherese è alla stessa altezza della [ɔ] italiana, una sull'asse palatale, l'altra su quella velare (in linguistica applicata ciò offrirebbe un buon metodo agli ungheresi per imparare l'articolazione della [ɔ]).<sup>20</sup>

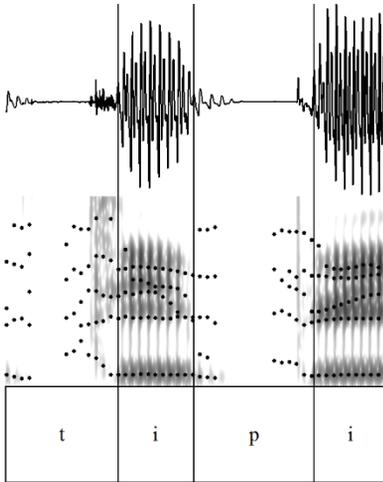
Alla fine l'unica vocale dell'italiano standard la cui struttura acustica più o meno coincide con quella dell'ungherese è la vocale bassa centrale [a] (come si vede anche sugli spettrogrammi in 1).

Per illustrazione, sui sonogrammi in (6) confronto una pronuncia italiana e una pronuncia ungherese della parola italiana *tipi*, estratta da una frase campione del corpus.

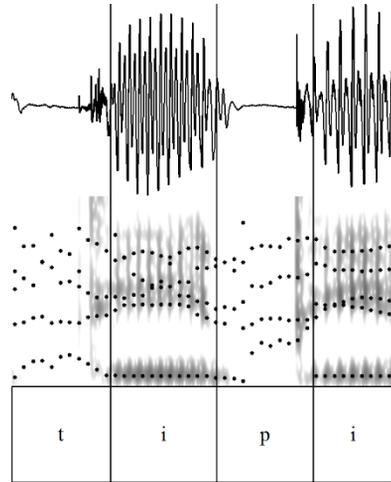
Sui sonogrammi in (6) le formanti sono indicate dai puntini. L'occhio esperto può osservare una differenza abbastanza vistosa fra le prime due formanti delle vocali [i] tra l'immagine (6a) e (6b). Tale differenza si manifesta soprattutto nella maggiore distanza fra F1 e F2 nella pronuncia ungherese (c'è più spazio fra le prime due formanti in (6b) che in (6a)), il che allude a una vocale leggermente più chiusa della realizzazione italiana. Inoltre F1 ha una frequenza leggermente minore (i puntini sono un po' di più in basso) in (6b). I valori medi delle prime due formanti sono evidenziati in (7).

<sup>20</sup> Devo collocare qui una nota sulla -o finale ungherese, il che è piuttosto una questione fonologica, ma ha una conseguenza acustica. La [o] è sempre lunga in ungherese se si trova in posizione finale di parola; in italiano invece la [o] finale è sempre breve, il che può causare una seria interferenza di pronuncia per gli ungheresi. Il problema primario non riguarda la lunghezza, perché è facile imparare che la [o] finale si pronuncia breve in italiano. Ma secondo i dati del corpus gli ungheresi tendono a conservare la pronuncia chiusa della [o] finale anche se riescono ad abbreviarla in italiano. Siccome la [o:] lunga è decisamente più chiusa nella fonetica ungherese della corrispondente breve, la differenza di chiusura è molto più percepibile nel caso delle [o] finali, quando gli ungheresi parlano in italiano.

## (6) a. Pronuncia italiana



## b. Pronuncia ungherese

(7) Banda media delle prime due formanti di [i] nella parola *tipi*

		F1	F2
Parlante italiano	prima [i]	339 Hz	1971 Hz
	seconda [i]	325 Hz	1926 Hz
Parlante ungherese	prima [i]	299 Hz	2277 Hz
	seconda [i]	320 Hz	2236 Hz

Le prime due formanti di [i] presentano dei valori superiori a quelli medi visti in (5), probabilmente per il fatto che la parola *tipi* è pronunciata molto velocemente in ambedue casi, così le vocali sono meno tese (cioè più basse dei valori medi in generale). Tuttavia la differenza fra la pronuncia italiana e quella ungherese è evidente anche così: la vocale è più chiusa nell'accento ungherese.

In ogni caso, nonostante tutto ciò che è stato descritto in questo capitolo, le differenze acustiche fra le vocali ungheresi e le corrispettive italiane non sono così significative nella valutazione dell'accento straniero (anche per questo motivo continuerò a segnalarle con gli stessi caratteri IPA). Sembrano invece molto più importanti le differenze fonologiche che determinano fortemente anche la distribuzione delle vocali; così ad esempio il fatto che le vocali medie palatali chiuse e aperte [e] ed [ɛ] vengono sistematicamente scambiate nell'accento ungherese.

Un altro argomento per cui le differenze acustiche vocaliche non sono così rilevanti è la frammentazione dialettale dell'italiano (e così le varie pronunce regionali), per cui le stesse vocali dell'italiano standard possono essere pronunciate con gradi di chiusura diversi secondo la zona dialettale. Ciò sembra un vantaggio per gli ungheresi che vogliono apprendere una pronuncia italiana corretta, perché grazie alle differenze dialettali, queste leggere divergenze nella struttura acustica delle vocali possono essere percepite dagli italiani come differenze dialettali (anche se ad esempio le vocali alte dell'italiano in nessuna varietà dialettale sono così chiuse come quelle ungheresi).

Ripeto, questo componente dell'accento straniero non può essere considerato un errore nella conoscenza dell'italiano come L2, visto che non è nemmeno totalmente evitabile. Ci sono invece altri componenti dell'accento ungherese che sono evitabili e con le quali vale la pena di confrontarsi per il miglioramento della pronuncia e nello stesso tempo per conoscere meglio gli effetti della madrelingua che creano l'accento straniero: nel punto 3 dell'articolo si parlerà appunto di questo componente.

### 3. *Il componente fonologico*

Come ho spesso fin qui sottolineato, tra i due maggiori componenti dell'accento straniero, quello fonetico e quello fonologico, il primo risulta meno evitabile ma nello stesso momento anche meno marcato del secondo. I tratti più evidenti dell'accento si riconducono infatti ai processi fonologici e soprattutto alla struttura sillabica, ma gli errori di pronuncia dovuti a questo componente possono essere molto più facilmente corretti. Per questo motivo la seconda metà dell'articolo sarà sicuramente più utile dal punto di vista della linguistica applicata e del miglioramento della pronuncia.

Nella parte fonologica dell'articolo si parlerà della distribuzione dei segmenti (che sono stati elencati nella parte fonetica), vale a dire, delle regolarità che determinano come questi segmenti si possono alternare tra di loro e quali sono i processi che accompagnano la loro combinazione in L1 e in L2. Fondamentalmente tre processi fonologici saranno coinvolti nella distribuzione dei segmenti: *cancelazione* (quando un elemento viene eliminato dalla catena dei segmenti), *inserzione* (quando un elemento viene aggiunto alla catena dei segmenti) e *alternanza* (quando un elemento viene cambiato nella catena dei segmenti, soprattutto per

assimilazione).<sup>21</sup> Come vedremo, la fonologia dell'ungherese generalmente favorisce i processi di cancellazione e alternazione, mentre quella italiana preferisce l'inserzione. Tali tendenze generali causano parecchie difficoltà per gli ungheresi nella pronuncia italiana.

### 3.1. Di nuovo sulla lunghezza consonantica

Le differenze più significative fra la pronuncia italiana e ungherese delle consonanti riguardano prima di tutto la quantità e non la qualità dei segmenti. Le divergenze qualitative infatti spesso non sono percettibili, mentre quelle riguardanti la lunghezza delle consonanti si notano subito.

Come è già stato riferito nel paragrafo 2.1.2, in ungherese esistono consonanti *geminatae* (cioè lunghe), similmente all'italiano, ma esse non possono apparire in qualsiasi contesto fonetico, contrariamente all'italiano. Nella fonologia dell'ungherese i contesti permessi per le geminate sono la posizione *intervocalica* (quando la consonante lunga si trova tra due vocali) e la posizione finale. Perciò quando in ungherese una consonante originariamente geminata si presenta vicino a un'altra consonante, subisce *degeminazione* (cioè diventa breve). Tutto ciò può essere ben illustrato dalla parola ungherese *sokk* [ʃokk] 'shock', la cui geminata finale ha valore distintivo, dato che la stessa parola con una [k] scempia ha un altro significato: *sok* [ʃok] 'molto'. Quando però queste due parole vengono fornite di un suffisso che inizia per consonante, p. es. *-tól* 'da', la loro pronuncia diventa uguale per la degeminazione della [kk]: *sokktól* [ʃokto:l] 'dallo shock' e *soktól* [ʃokto:l] 'da molto'. Lo stesso processo della degeminazione si applica normalmente anche a cavallo di parole (per altri dettagli del fenomeno v. Siptár & Törkenczy 2000). In italiano però non esiste una tendenza del genere, le geminate possono apparire anche in posizione preconsonantica.<sup>22</sup>

Dal momento che il processo fonologico della degeminazione non è assolutamente consapevole, viene in genere trasferito anche alla pronuncia italiana degli ungheresi. Nel lessico italiano appaiono ogni tanto delle geminate che sono

<sup>21</sup> Questi tre tipi dei processi fonologici sono in conformità con la tipologia generale dei cambiamenti fonologici (cfr. Cser 2015).

<sup>22</sup> In certe varietà (soprattutto meridionali) dell'italiano standard si possono incontrare anche geminate iniziali, quando le consonanti "intrinsecamente geminate" [b, m, dʒ] (cfr. la nota 9) si pronunciano lunghe anche all'inizio dell'enunciato, p. es.: [bb]abbo, [mm]amma, [ddʒ]ovane, ecc. (cfr. Loporcaro 2013).

seguite dalle liquide [l, r], e queste geminate nella pronuncia degli ungheresi subiscono degeminazione spontanea. Elenco alcuni esempi nella lista (8), parole italiane che nell'accento ungherese vengono regolarmente pronunciate con consonanti brevi, ma in italiano queste consonanti rimangono lunghe.

- (8) *abbraccio, abbreviare, aggressivo, applauso, applicare, apprezzare, approvare, attraverso, attrezzo, ecclesiastico, elettrico, fabbrica, febbraio, febbre, labbra, obbligatorio, pubblicare, quattro, raggruppare, rappresentare, repubblica, spettro, ecc.*

Gli ungheresi quindi tendono ad applicare la degeminazione anche quando parlano in italiano e pronunciano ad esempio *qua[t]ro* e *a[b]raccio* invece di *qua[tt]ro* e *a[bb]raccio*. Visto che tale tratto di accento è del tutto inconsapevole, il miglior modo di evitarlo è quello di renderlo conscio. Ciò però può causare anche *ipercorettismi*, situazioni in cui la sollecitudine sovrabbonda e si pronunciano geminate preconsonantiche anche dove nell'italiano standard non ci sono, p. es. in *libro, Calabria, Abruzzo, biblioteca*, ecc. Questi ipercorettismi però generalmente non suscitano la sensazione dell'accento straniero, contrariamente alla degeminazione.

Una specie di degeminazione può apparire anche in un altro contesto fonetico nell'accento ungherese (anche se non proprio come degeminazione, ma come mancata geminazione), in parole italiane che finiscono in *-zia, -zie, -zio* o contengono la consonante [ts] prima della semivocale [j]. La [ts] prima di [j] si pronuncia spesso lunga (o semilunga) in italiano standard, p. es. *astu[tts]ia, corre[tts]ione* (cfr. Krämer 2009: 57); inoltre in parole come *grazie* ['gra:tsje], *vizio* ['vi:tsjo], *delizia* [de'li:tsja] e in nomi che finiscono in *-zione*.<sup>23</sup> Gli ungheresi tendono a pronunciare delle [ts] corte in un contesto simile, p. es. *correzione* (ung.) [korre'tsi'jo:nɛ]/[korre'ts'jo:nɛ], *grazie* (ung.) ['gra:tsje]/['gra:tsjɛ], *vizio* (ung.) ['vi:tsjo]/['vi:tsjo], ecc. In questi casi la semivocale italiana [j] viene spesso sostituita dalla vocale [i] nell'accento ungherese (cfr. il paragrafo 3.3.2), e l'allungamento tipicamente italiano della [ts] non viene effettuato. In realtà tale mancata geminazione non è in correlazione con la degeminazione preconsonantica indotta dalla fonologia ungherese (neanche quando la [j] italiana viene realizzata come [j] anche nell'accento ungherese), ma qui abbiamo trovato spazio per menzionare il fenomeno.

<sup>23</sup> Oltre alla varietà standard, la pronuncia allungata della [ts] è generalmente presente anche nelle pronunce regionali. Tuttavia la geminazione è più marcata nelle varietà meridionali, mentre in alcune zone dialettali del Nord (come in Veneto) è completamente assente.

Oltre alla degeminazione preconsonantica, vi sono anche altri processi fonologici nell'accento ungherese responsabili del cambiamento della lunghezza consonantica italiana, a cui ho già fatto allusione nel paragrafo 2.1.2. Le geminate che precedono l'accento tonico in parole italiane tendono a degeminarsi nell'accento ungherese. Al contrario, altre consonanti che in italiano sono brevi, talvolta tendono a geminarsi nell'accento ungherese se sono posteriori all'accento tonico di parola, nonché seguite da vocali brevi. Questa tendenza di cambiare quasi "regolarmente" la lunghezza consonantica in parole italiane è presente anche nella pronuncia ungherese di nomi propri italiani, p. es.: *Michelangelo Buonarroti* → (ung.) *Buona[r]o[tt]i*, *Dino Buzzati* → (ung.) *Bu[z]a[tt]i*, *Grosseto* → (ung.) *Gro[s]e[tt]o*, *Tommaso* → (ung.) *To[m]a[ss]o*, ecc. Ed è similmente presente anche nell'accento ungherese quando si parla in italiano. Si osserva tra l'altro nella pronuncia di studenti ungheresi che sono ancora all'inizio nell'acquisizione dell'italiano, p. es.: *tappeto* → (ung.) *ta[p]e[tt]o*, *cioccolato* → (ung.) *cio[k]ola[tt]o*, *carota* → (ung.) *caro[tt]a*, *gufo* → (ung.) *gu[ff]o*, ecc. Ma il fenomeno può presentarsi anche quando si è già ottenuto un livello di conoscenza alto dell'italiano, p. es.: *preoccupare* → (ung.) *preo[k]u[pp]are*, *occasione* → (ung.) *o[k]a[ss]ione*, *improvvisare* → (ung.) *impro[v]i[ddz]are*, *litorale* → (ung.) *li[tt]orale*, *paio* → (ung.) *[pa:jj]o*,<sup>24</sup> ecc.

Il motivo fonologico di questo fenomeno è complesso ed è analizzato dettagliatamente in (Huszthy 2016). In questa sede basta solo menzionare la sua esistenza, perché anche il semplice riconoscimento di questa tendenza (che si deve all'interferenza della fonologia ungherese) può aiutare nell'acquisizione di una pronuncia consapevole in italiano.

### 3.2. L'assimilazione di sonorità in ungherese e in italiano

L'*assimilazione di sonorità* (AS) è un processo fonologico per cui le consonanti ostruenti – p. es. [p, t, k; b, d, g; s, z; f, v] – condividono il loro *tratto di sonorità* (sordo o sonoro) quando si trovano vicine. La direzione ordinaria dell'AS è regressiva, cioè è sempre l'elemento destro del nesso di ostruenti che riveste

<sup>24</sup> La [j] nei contesti simili viene trattata come consonante nell'accento ungherese e così viene allungata similmente alle altre consonanti. Anche in italiano c'è una tendenza per allungare la [j] intervocalica, ma ciò non è regolare e la [j] rimane spesso breve in italiano, seguita da una vocale lunga, p. es. *paio* ['pa:jo]. Tuttavia nell'accento ungherese la [j] intervocalica si allunga regolarmente, p. es. *a[jj]uto*, *bo[jj]a*, *pa[jj]o*, ecc.

gli elementi precedenti con il proprio tratto di sonorità (cfr. Balogné Bérces & Huber 2010; Cser 2015). L'AS però non è presente in tutte le lingue del mondo e in parecchie lingue che ne dispongono funziona con leggere differenze.

In ungherese l'AS è valida per tutte le ostruenti, così due ostruenti di diversa sonorità non possono trovarsi una di seguito all'altra, p. es.: *dob + ta* [doptɒ] 'gettare + il suffisso del passato in S/3', *rak + d* [rɒgd] 'mettere + il suffisso dell'imperativo in S/2', ecc. Invece la [v] è un segmento eccezionale in ungherese perché essa non provoca AS, p. es.: *ötven* 'cinquanta' (cfr. Siptár & Törkenczy 2000).

In italiano, al contrario, l'AS sembra un processo seriamente difettivo perché funziona solamente nel caso della [s]. Ciò significa che la [s] diventa sonora prima di consonanti sonore, ma questo non è vero per nessun'altra consonante (cfr. Muljačić 1972; Bertinetto & Loporcaro 2005). Tale fatto da un lato non è sorprendente, perché nel lessico nativo dell'italiano solo la [s] può precedere ostruenti, per motivi storici;<sup>25</sup> è invece molto sorprendente se si considera che in italiano appare una serie di neologismi e voci dotte, in cui si ha un nesso di ostruenti di sonorità divergente, senza AS, come nella lista (9).<sup>26</sup>

- (9) *a*[bs]*ide*, *a*[fg]*ano*, *eczema* [ek'dze:ma], *foo*[tb]*all*, *gan*[gs]*ter*, *McDonald's* [mek'do:nald],<sup>27</sup> *pin*[gp]*ong*, *ra*[gt]*ime*, *Sam*[pd]*oria*, *su*[bs]*trato*, *vo*[dk]*a*...

Le parole elencate in (9) vengono normalmente pronunciate nell'accento ungherese con l'AS, diversamente dalla pronuncia regolare italiana, p. es.: *a*[ps]*ide*, *a*[vg]*ano*, *McDonald's* [meg'do:nald], ecc. Purtroppo i meccanismi laringei non sono così ben controllabili nelle lingue come i processi fonologici (dato che concernono di più la fonetica che la fonologia), così praticamente è impossibile prescindere dall'AS per gli ungheresi nella pronuncia italiana di queste parole.

<sup>25</sup> In diacronia tutti i nessi di ostruenti sono stati semplificati in italiano (tranne i nessi di [s] + consonante), p. es.: (lat.) *a*[bst]*ra*[kt]*us* → (it.) *a*[st]*ra*[tt]*o*, dove nel primo nesso la [b] è stata cancellata e nel secondo nesso la [k] è stata assimilata per il tratto del luogo dell'articolazione (cfr. Rohlfs 1964).

<sup>26</sup> Inoltre la [s] non partecipa nell'AS in italiano nemmeno in quel contesto raro in cui il nesso si trova al confine di parole, p. es.: *autobu*[s] *bianco*, *lapi*[s] *giallo*, *Agnu*[s] *Dei*, ecc. (cfr. Bertinetto 1999). Ciò è inattuabile per i parlanti ungheresi, così nell'accento ungherese tutte queste espressioni suoneranno con l'AS, p. es.: *autobu*[z] *bianco*, ecc.

<sup>27</sup> La /s/ finale non viene pronunciata in questa parola in italiano, similmente ad altre parole in cui si ha una /s/ finale dopo consonante, p. es. *Google map*(s), *Champion*(s), *Uncle Ben*'(s), ecc., per i motivi fonologici di questo fenomeno v. Huszthy (in stampa).

Ci sono però anche altri aspetti fonologici dell'AS italiana che possono essere imparati anche dai parlanti ungheresi. Infatti la sonorizzazione della [s] non si attua in italiano soltanto davanti alle ostruenti sonore, ma davanti a qualsiasi consonante sonora, quindi anche davanti alle sonoranti [m, n, l, r] e alla [v]. Poiché tuttavia queste ultime in ungherese non partecipano nel processo dell'AS, questa differenza fonologica può risultare fra gli elementi di accento straniero. In (10) offro una tabella con parole italiane frequenti in cui si ha AS nella pronuncia italiana e spesso non si ha AS nella pronuncia accentata ungherese. Queste parole sono perlopiù neologismi, molti dei quali sono presenti anche nel lessico ungherese, ma senza AS.

(10)

[s]+[m]	[s]+[n]	[s]+[l]	[s]+[r]	[s]+[v]
a[z]ma,	bi[z]nonno,	di[z]lessia,	[z]radicare,	[z]vago,
[z]malto,	bo[z]niaco,	i[z]lam,	[z]rotolare,	[z]vanire,
[z]mart,	snack [znɛkk(ə)],	tra[z]loco,	[z]rugginire...	[z]velare,
[z]meraldo,	[z]nello, [z]niffare,	[z]lalom,		[z]velto,
[z]milzo,	[z]nob,	[z]lang,		[z]vestito,
[z]mog,	[z]snowboard...	[z]lash,		[z]viluppo,
[z]moking,		[z]lavo,		[z]volgersi...
[z]montare...		slide [zlajd(ə)],		
		[z]lip,		
		[z]litta,		
		[z]logan,		
		[z]low...		

Tra le parole elencate in (10) quelle che fanno parte del lessico nativo italiano (p. es. *smontare*, *bisnonno*, *trasloco*, *svanire*, ecc.) sono generalmente pronunciate anche dagli ungheresi con la [z], ma ciò non succede per mezzo dell'AS (visto che l'AS è inattiva in ungherese prima di queste consonanti), ma semplicemente perché queste parole sono state imparate con la pronuncia della [z] sonora. I neologismi invece (soprattutto quelli che sono presenti anche nella lingua ungherese, p. es. *asma*, *smart*, *snob*, *snowboard*, *slang*, *slogan*, ecc.) sono generalmente riprodotti nell'accento ungherese senza AS quando si parla in italiano, p. es. a[s]ma, [s]mart, [s]nob, ecc.<sup>28</sup>

<sup>28</sup> Al contrario, quando sono gli italiani a parlare lingue straniere, usano regolarmente l'AS anche nel loro accento straniero per l'influenza della fonologia italiana, p. es.: (ingl.) [z]leep 'dormire', [z]mell 'odorare', [z]wimming 'nuotare', ecc. (cfr. Huszthy 2014).

La mancanza dell'AS in questo caso è dovuta da un lato alle differenze fonologiche fra L1 e L2, ma dall'altro anche all'analogia creata dalla similitudine fonetica dei neologismi in ungherese: si ha pertanto anche un'influenza lessicale da parte della madrelingua.<sup>29</sup> Il compito degli italianisti ungheresi nell'evitare questi tratti di accento è duplice: rendersi conto delle differenze fonologiche riguardanti l'AS tra l'italiano e l'ungherese e cercare di prescindere dalla pronuncia della madrelingua quando si tratta di neologismi.

### 3.3. Il primato della struttura sillabica

Secondo l'ipotesi esposta in questo lavoro il fattore più importante nella formazione dell'accento straniero è la *struttura sillabica* (cfr. Huszthy 2014). Tra le parole che costituiscono un enunciato, dal punto di vista fonologico non si scoprono dei confini precisi (in una catena di parole i segmenti iniziali e finali delle singole parole spesso si offuscano), eppure si osserva una segmentazione fonologica tra gli elementi del discorso.<sup>30</sup> A quanto pare, i parlanti riescono ad individuare delle sillabe nella catena di parole,<sup>31</sup> e tendono a raggruppare le consonanti attorno alle vocali secondo certe regolarità. In base ai processi fonologici della cancellazione e dell'inserzione (cfr. l'introduzione del cap. 3) possiamo dedurre l'esistenza di una struttura sillabica, che determina la possibile distribuzione delle consonanti attorno alle vocali: questa struttura però può divergere da lingua a lingua.

<sup>29</sup> L'interferenza lessicale fra L1 e L2 è molto frequente nel caso di neologismi e nomi propri (soprattutto in toponimi, marchionimi o nomi di persona). I discendenti di lingue molto spesso tendono a pronunciare queste parole seguendo le regolarità (o le forme stabilite) della madrelingua (probabilmente perché non essendo sicuri della pronuncia della stessa parola in L2 la scambiano per la solita pronuncia in L1; oppure perché la pronuncia in L2 suona strana per i parlanti rispetto a quella consueta in L1), p. es. (ung.) *Mo*[ts]art invece di *Mo*[dz]art; (ung.) *Mer*[ts]edes invece di (it.) *Mer*[tʃ]edes; per *Beethoven* (ung.) ['be:to:ven] invece di (it.) [be'to:ven]; per *New York* (ung.) ['nju:jɔrk] invece di (it.) [nu'jɔrk(ə)], per *Washington* (ung.) ['va:ʃɪŋton] invece di (it.) [wɔ:ʃɪnton(nə)], ecc.

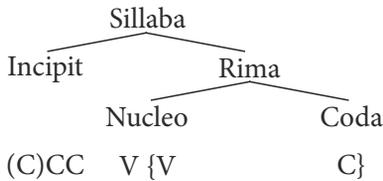
<sup>30</sup> Nella gerarchia prosodica del discorso il livello della parola non è così importante come quello della sillaba e quello del *gruppo clittico*, cioè un tot di sillabe raggruppate attorno a un accento tonico (cfr. Nespor 1993).

<sup>31</sup> Un ottimo esempio può essere portato dalle partite di calcio: in Italia i tifosi ripetono cinque volte il nome del giocatore che segna, e la quinta volta lo scandiscono (cioè lo dividono in sillabe), p. es. *Gon-za-lo Hi-gua-in*. Può risultare utile osservare come scandiscono i tifosi italiani i nomi stranieri anche per scoprire la struttura sillabica dell'italiano che influenza la pronuncia straniera dei parlanti.

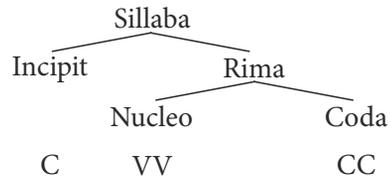
Secondo i risultati della fonologia generale i due maggiori costituenti della sillaba sono l'*incipit* (chiamato anche *onset*) e la *rima*. Inoltre la rima può essere suddivisa in altre due parti: *nucleo* e la *coda* (cfr. Durand & Siptár 1997). Il nucleo, a cui appartengono tutte le vocali, è l'unico costituente sillabico che è obbligatorio in tutte le lingue, dato che non esiste sillaba senza vocale. L'incipit e la coda sono generalmente costituenti opzionali, almeno lo sono in italiano e in ungherese (ci sono però lingue in cui l'incipit può essere obbligatorio, p. es. in tedesco, cfr. Nespor 1993). In alcune lingue il nucleo può contenere anche consonanti sonoranti [m, n, l, r], come nelle lingue slave e in certe lingue germaniche, ma non in italiano, né in ungherese. Le maggiori differenze fra L1 ed L2 riguardano il numero degli elementi che possono apparire nei vari costituenti della sillaba.

Nell'illustrazione (11a) rappresento la struttura sillabica che è stata determinata per l'italiano (Nespor 1993; Bertinetto & Loporcaro 2005; Krämer 2009), mentre in (11b) rappresento la struttura sillabica individuata per l'ungherese (Siptár & Törkenczy 2000; Siptár 2003). La C maiuscola sta per consonante, mentre la V maiuscola sta per vocale. Il numero degli elementi possibili nei singoli componenti è indicato dal numero delle C e delle V (la V doppia indica vocale lunga).

(11) a. La sillaba italiana:



b. La sillaba ungherese:



Come si evince dalle rappresentazioni in (11), la struttura sillabica è completamente diversa in italiano e in ungherese, per cui anche la gestione dei nessi consonantici diventa differente nelle due lingue. In italiano l'incipit può contenere più consonanti (al massimo tre se la prima è la [s]), ma in ungherese solo una. Al contrario, la coda in italiano può contenere al massimo un elemento, ma in ungherese anche di più. Per questo semplice fatto un nesso consonantico triplice verrà sillabificato diversamente da un italiano e da un ungherese, p. es. (it.) *na-stro* ↔ (ung.) *nast-ro*.<sup>32</sup>

<sup>32</sup> La /s/ preconsonantica comunque ha due sillabificazioni possibili in italiano, così può apparire sia nell'incipit che nella coda, p. es. *na-stro*, *nas-tro* (cfr. Bertinetto 1999).

Per quanto riguarda il nucleo, in ungherese possono apparire vocali lunghe (segnate dalle due V nella struttura sillabica in (11)) anche prima di consonanti nella coda; in italiano invece una vocale può essere lunga solamente se non è seguita da una consonante nella coda (la *distribuzione complementare* della coda consonante e del secondo elemento del nucleo è segnato dalle parentesi uncinate in (11a)). Tutto ciò comporta varie conseguenze fonologiche che verranno trattate nei paragrafi successivi.

Tuttavia la differenza più importante fra la sillaba italiana e quella ungherese concerne il numero degli elementi possibili nella rima. La rima italiana può contenere al massimo due elementi, mentre quella ungherese anche quattro. Nella fonologia italiana tale struttura sillabica spiega perché gli italiani aggiungono uno schwa [ə] alla fine delle parole monosillabiche che finiscono per due consonanti (o per una consonante lunga), p. es. *film*[ə], *stress*[ə], *file* ['fa:jlə], *chance* ['ʃansə], *bluff* ['blɛffə], ecc. Visto che la rima sillabica non può contenere più di due elementi in italiano, nel caso di parole che ne avrebbero tre, si introduce spontaneamente un confine sillabico dopo il secondo elemento e la parola diventa bisillabica (p. es. *fil-m*); ma poiché una sillaba non esiste senza vocale, alla sillaba così nata viene aggiunta la vocale meno marcata della base articolatoria italiana (cfr. la nota 15), lo schwa (*fil-m*[ə]). In ungherese tutte queste parole però possono essere pronunciate anche senza lo schwa finale, dato che la coda sillabica ungherese sopporta anche due consonanti.

La struttura sillabica dà quindi spiegazione dei tipici processi di inserzione vocalica della fonologia italiana, soprattutto in parole originariamente monosillabiche (le quali diventano bisillabiche nella pronuncia italiana) e in neologismi che hanno un nesso consonantico triplice in mezzo, p. es. *ping*[ə]*pong*[ə], *soft*[ə]*ball*[ə], *hard*[ə]*rock*[ə], *fast*[ə]*food*, ecc. Tali vocali aggiunte appartengono alla pronuncia italiana, perciò quando gli ungheresi non le aggiungono parlando in italiano, producono leggeri elementi di accento straniero. Tuttavia l'influenza della struttura sillabica non si esaurisce in questi problemi minuscoli, infatti un'enorme parte della fisionomia dell'accento ungherese è dovuta alle differenze della struttura sillabica.

### 3.3.1. Il maggior problema vocalico degli ungheresi: [ɛ] contro [e]

Abbiamo visto precedentemente, nel paragrafo 2.2.1, che gli ungheresi sbagliano spesso nella pronuncia delle vocali medie dell'italiano [ɔ, o, ɛ, e]: da un lato perché la [ɔ] aperta non è presente nella base articolatoria dell'ungherese, dall'altro perché queste vocali sono distribuite in italiano in base a principi fonolo-

gici completamente differenti. Inoltre anche la struttura sillabica influenza notevolmente la pronuncia degli ungheresi, soprattutto nel caso delle vocali medie palatali [ɛ] ed [e].

Benché la [ɛ] aperta e la [e] chiusa siano presenti nella base articolatoria di entrambe le lingue, gli ungheresi incontrano parecchie difficoltà nella collocazione di questi suoni in italiano, prima di tutto a causa della differenza dei contrasti fonologici: in italiano infatti l'opposizione fonologica tra le due vocali si basa sulla posizione verticale della lingua (che chiameremo qui *apertura*), mentre in ungherese sulla lunghezza vocalica.

In italiano l'opposizione di apertura fra [ɛ] ed [e] è conforme a quella fra [ɔ] ed [o], cioè le varianti aperte [ɛ, ɔ] possono apparire solamente in sillabe toniche (cioè in quelle che portano l'accento tonico), inoltre tutte e quattro possono essere sia brevi che lunghe, ma lunghe solo in posizione tonica (cfr. Nespor 1993; Krämer 2009). Dall'altra parte, in ungherese [ɛ] ed [e] possono apparire in sillabe sia toniche che *atone*,<sup>33</sup> ma la [ɛ] è sempre breve, mentre la [e] è sempre lunga.<sup>34</sup>

Una delle più tipiche caratteristiche dell'accento ungherese è legata alla distribuzione delle suddette vocali, poiché gli ungheresi tendono a seguire le regolarità della fonologia ungherese anche quando parlano in italiano: di conseguenza, tendenzialmente pronunciano [ɛ] quando il segmento è breve in italiano e pronunciano [e] quando è lungo. Nella tabella (12) illustro con esempi i tre casi più tipici di sostituzione vocalica dell'accento ungherese.

Il caso più frequente è la sostituzione della [e] chiusa italiana con la [ɛ] aperta ungherese. La base della sostituzione è la lunghezza del segmento: tendenzialmente tutte le [e] brevi italiane sono scambiate da [ɛ] nell'accento ungherese, dato che questo è il corrispettivo breve dell'opposizione vocalica nella fonologia ungherese. Visto che in italiano tutte le [e] atone sono brevi, praticamente tutte queste vocali sono sostituite nell'accento ungherese dalla [ɛ]. In questa maniera per esempio tutti i monosillabi che contengono la [e] sono pronunciati con [ɛ] dagli ungheresi, come *è* (ung.) [ɛ], *né* (ung.) [nɛ], *se* (ung.) [sɛ], *te* (ung.) [tɛ], anche se tutte queste parole sono atone in italiano, e quindi dai madrelingua sono pronunciate con [e].

<sup>33</sup> Atono significa privo di accentto tonico.

<sup>34</sup> Naturalmente ci sono anche differenze fonetiche fra queste vocali, poiché la struttura acustica delle due vocali non coincide puntualmente in italiano e in ungherese (cfr. il paragrafo 2.2.2), tali differenze però dal punto di vista fonologico non rivestono importanza.

(12)

	Esempio	Pronuncia italiana standard	Pronuncia tipica ungherese
[e] → [ɛ]	<i>pesce</i>	[ˈpeʃːe]	[ˈpeʃːɛ]
	<i>stelle</i>	[ˈstelle]	[ˈstɛllɛ]
	<i>verde</i>	[ˈverde]	[ˈvɛrdɛ]
	<i>arrivederci</i>	[arriveˈdertʃi]	[arriveˈdɛrtʃi]
	<i>vedere</i>	[veˈdeːre]	[vɛˈdeːre]
	<i>fedele</i>	[feˈdeːle]	[fɛˈdeːle]
[ɛ] → [e]	<i>treno</i>	[ˈtrɛːno]	[ˈtreːno]
	<i>cielo</i>	[ˈtʃɛːlo]	[ˈtʃeːlo]
	<i>tema</i>	[ˈtɛːma]	[ˈteːma]
	<i>idea</i>	[iˈdeːa]	[iˈdeːa]
	<i>serio</i>	[ˈsɛːrjo]	[ˈseːr(i)jo]
	<i>ieri</i>	[ˈjɛːri]	[ˈ(i)jeːri]
[ɛ] → [e]	<i>insieme</i>	[inˈsjɛːme]	[ins(i)ˈjeːmɛ]
	<i>meteo</i>	[ˈmɛːteo]	[ˈmeːtɛo]
[e] → [ɛ]	<i>severo</i>	[seˈvɛːro]	[sɛˈveːro]
[e] → [ɛ]	<i>crudele</i>	[kruˈdeːle]	[kruˈdeːle]
	<i>miele</i>	[ˈmjɛːle]	[m(i)ˈjeːle]
	<i>ingegnere</i>	[indʒɛnˈjɛːre]	[indʒɛ(n)ˈjeːrɛ]

Il primo gruppo della tabella (12) mostra che le [e] finali italiane sono pronunciate regolarmente come [ɛ] nell'accento ungherese, dato che sono brevi. Lo stesso è vero anche per le [e] pretoniche, come in *fedele*: in questo caso solo la [e] tonica non è sostituita dalla [ɛ] ungherese, essendo lunga la qualità vocalica non cambia.

Per quanto riguarda le [e] toniche, nell'accento ungherese queste vengono pronunciate come [ɛ] se si trovano in sillaba chiusa (dal momento che in questo caso sono brevi), come nelle prime quattro parole della tabella (12), inoltre in *mom*[ɛ]*nto*, *cap*[ɛ]*lli*, *s*[ɛ]*mplice*, ecc. (invece di *mom*[e]*nto*, *cap*[e]*lli*, *s*[e]*mplice*). Quando invece le [e] si trovano in sillaba aperta (e così sono lunghe), rimangono [e] anche nell'accento ungherese, come in *vedere* e *fedele*, dove solo le [e] atone vengono sostituite dalla [ɛ] ungherese.

Il secondo gruppo della tabella (12) fa vedere la tendenza opposta: qui la [e] italiana tonica viene scambiata con la [ɛ] ungherese. Il motivo della sostituzione può essere ricondotto anche in questo caso alla lunghezza dei segmenti: poiché queste vocali in italiano sono lunghe (si trovano in sillaba tonica aperta), l'interferenza

con la fonologia ungherese le fa sostituire dal corrispettivo lungo dell'opposizione vocalica, cioè dalla [ɛ]. Questo tipo di sostituzione ([ɛ] → [e]) è decisamente meno frequente del primo ([e] → [ɛ]), dato che la [ɛ] in italiano può apparire solo in sillaba tonica e nella parlata spontanea ci sono molto più sillabe atone che toniche.

Il terzo gruppo della tabella (12) riporta alcuni dati sulla sostituzione duplice, il caso in cui nell'accento ungherese le vocali medie palatali vengono quasi regolarmente scambiate fra loro: [ɛ] invece di [e] ed [e] invece di [ɛ]. Le motivazioni fonologiche del fenomeno sono sempre quelle descritte sopra, l'unica differenza è qui l'apparizione congiunta dei due processi: così nell'accento ungherese si ha tendenzialmente una [e] chiusa in sillabe aperte toniche, mentre nelle sillabe atone compaiono delle [ɛ] aperte, come nella parola *ingegnere* (ung.) [indʒɛ(ɲ)'ɲe:rɛ].

Bisogna menzionare di nuovo che dal punto di vista acustico la struttura delle formanti di queste vocali non coincide puntualmente in italiano e in ungherese (cfr. il paragrafo 2.2.2). Malgrado ciò esse sono trascritte con gli stessi simboli IPA, da un lato per le convenzioni della trascrizione fonetica, dall'altro perché alla fine queste vocali fonologicamente corrispondono in L1 e in L2. Inoltre si osserva che le [e] italiane in sillaba atona sono un po' meno chiuse di quelle in sillaba tonica, così – a parte il fatto che sono brevi e ciò è il motivo principale della loro sostituzione con [ɛ] nell'accento ungherese – anche acusticamente sono un po' più vicine al livello di apertura della [ɛ] ungherese (anche se complessivamente sono comunque più vicine alla [e] che alla [ɛ]). Il miglior modo per imparare la pronuncia italiana corretta delle parole elencate nella tabella (12), e in genere delle [e] brevi atone, è la loro ripetizione con una [e] ungherese non molto alta, a cui anche la parola *ungherese* offre un oggetto di studio presentando tre [e] chiuse: *ungh[e]r[e]:s[e]*.

Le registrazioni del mio corpus lasciano comunque dedurre che l'acquisizione della [ɛ:] lunga sia più facile per gli ungheresi rispetto all'acquisizione della [e] breve. Infatti in parole più frequenti gli ungheresi che parlano bene l'italiano pronunciano spesso [ɛ:] lunghe, ad esempio in *b[ɛ:]ne* e in *v[ɛ:]ro* (anche se quest'ultima in italiano standard contiene una [e] chiusa, così la realizzazione ungherese con la [ɛ:] lunga è probabilmente un ipercorrettismo). Mentre nella loro pronuncia, le [e] atone appaiono coerentemente come [ɛ] brevi, come la finale di *ben[ɛ]*.

Le differenze della struttura sillabica di L1 ed L2 possono causare anche altri problemi di accento per gli ungheresi, quando [ɛ] ed [e] si trovano prima dei nessi di occlusiva più liquida (p. es. [tr], [pr], [kl]). Come verrà esposto in seguito (v. il paragrafo 3.4.1), questi nessi vengono sillabificati insieme in italiano (p. es. *me-tro*), mentre vengono divisi in sillabe differenti in ungherese (p. es. *met-ro*), visto che nella struttura sillabica dell'italiano è possibile l'incipit

complesso, diversamente da quella ungherese (cfr. l'illustrazione (11)). Gli ungheresi tendono a pronunciare vocali brevi in sillabe chiuse, così tendenzialmente tutte le [e] italiane prima di questi nessi suoneranno nell'accento ungherese come [ɛ] brevi, p. es. *vetro* 'metropolitana' (it.) [ˈve:t.ro] ↔ (ung.) [ˈvɛt.ro];<sup>35</sup> *ginepro* (it.) [dʒi.ˈne:pro] ↔ (ung.) [dʒi.ˈnɛp.ro]; *allegro* (it.) [al.ˈle:gro] ↔ (ung.) [al.ˈlɛg.ro]; *puledro* (it.) [pu.ˈle:dro] ↔ (ung.) [pu.ˈlɛd.ro]; ecc.<sup>36</sup>

### 3.3.2. La questione dei dittonghi

Nella fonologia italiana non c'è consenso totale sulla questione se le sequenze di semivocale e vocale siano dittonghi o meno, ossia se dal punto di vista della struttura sillabica le semivocali appartengano al nucleo sillabico (come le vocali) o piuttosto all'incipit o alla coda (come le consonanti). Tuttavia la maggioranza dei fonologi italianisti considera queste sequenze dittonghi (cfr. Krämer 2009: 53–54). In realtà sembrano dittonghi anche rispetto alle loro tipiche realizzazioni nell'accento ungherese, perché gli ungheresi tendenzialmente non realizzano queste sequenze come dittonghi, dato che nell'ungherese standard non ci sono affatto dittonghi.

Le semivocali italiane [j] e [w] nell'accento ungherese vengono tendenzialmente sostituite dalle vocali [i] e [u] (soprattutto nella fase iniziale dell'apprendimento di L2), nonostante che, a livello segmentale siano entrambi presenti anche nella base articolatoria ungherese. Le approssimanti [j] e [w] sono usate in ungherese soprattutto per riempire lo iato, come nelle parole ungheresi *szia* [ˈsjiɒ] 'ciao' e *pápua* [ˈpa:puɒ] 'papa' (l'uso della [w] però è molto più raro; cfr. anche il paragrafo 3.3.3).<sup>37</sup> Gli ungheresi generalmente non si rendono conto di pronunciare questi suoni anche in ungherese e perciò le sostituiscono con vocali quando parlano in italiano. Allo stesso tempo pronunciano però anche le approssimanti subito dopo la loro sostituzione con vocale, per riempire lo iato che si è creato in questo modo, v. gli esempi della tabella (13).

<sup>35</sup> I punti nella trascrizione fonetica indicano i confini sillabici.

<sup>36</sup> Nel caso delle vocali medie velari [ɔ, o] non emerge un problema simile nell'accento ungherese, dato che la [ɔ] manca dalla base articolatoria ungherese, così tendenzialmente tutte le [ɔ] aperte italiane vengono sostituite dalla [o] chiusa (tranne se un ungherese acquisisce il segmento, ma in quel caso generalmente sa anche distribuirlo e lo usa solo in sillabe toniche).

<sup>37</sup> Inoltre la [j] ha anche valore fonemico in ungherese come consonante, ma questa sua funzione qui è irrilevante.

(13)	Dittongo	Esempio italiano	Con accento ungherese
	[j] + V	<i>chiesa</i> ['kjɛ:za] <i>piano</i> ['pjɑ:no]	[ki'jɛ:za] [pi'jɑ:no]
	[w] + V	<i>cuore</i> ['kwɔ:re] <i>suolo</i> ['swɔ:lo]	[ku'wɔ:re] [su'wɔ:lo]
	V + [j]	<i>laico</i> ['la:jko] <i>gratuito</i> [gra'tu:jto]	['la:jiko] [gra'tu:(w)ito]
	V + [w]	<i>euro</i> ['ɛ:wro] <i>aula</i> ['a:wla]	['ɛ:(w)uro] ['a:(w)ula]

Quando si applica questa sostituzione nell'accento ungherese, le parole italiane vengono allungate con una sillaba aggiuntiva. Ciò ha diverse conseguenze fonologiche, per esempio lo spostamento parziale dell'accento tonico: se in italiano le sequenze di semivocale più vocale si comportano come dittonghi, entrambi i segmenti sono accentati in posizione tonica, come nelle parole elencate sopra. Nell'accento ungherese invece solo la vocale è accentata e non più la semivocale (come è stato evidenziato anche nella trascrizione degli esempi). D'altra parte talvolta si possono osservare anche sostituzioni di [j] → [w], come nell'esempio di *gratuito*, dato che la semivocale italiana si realizza come [i] nell'accento ungherese e lo iato viene riempito dalla [w].<sup>38</sup> Tuttavia la conseguenza più drastica è veramente l'aggiunta di una sillaba in più a queste parole nell'accento ungherese.

Le approssimanti per riempire lo iato sono perlopiù opzionali nella fonologia ungherese, ma in alcuni contesti fonetici esse appaiono quasi sempre, p. es. quando le vocali alte [i, u] sono seguite da vocali basse [a, ɒ]. In altri casi lo iato non deve essere per forza riempito in ungherese, ma lo è tendenzialmente; e ciò funziona similmente anche nell'accento ungherese (come segnato dalle parentesi nelle trascrizioni sopra).

Il miglior metodo per evitare tali tratti di accento straniero è rendersi conto delle differenze fonologiche rilevanti fra L1 ed L2 e di questa tendenza di sostit-

<sup>38</sup> Inoltre si osserva anche un altro tipo di sostituzione dell'approssimante bilabiale [w] nell'accento ungherese: con la [v], ma solo in vicinanza delle consonanti velari [k] o [g], p. es. *acqua* (ung.) ['akva], *questo* (ung.) ['kvesto], *guerra* (ung.) ['gverra], ecc. Tuttavia i motivi della sostituzione [w] → [v] sono probabilmente più analogici che fonologici, riconducibili alla realizzazione lessicalizzata della sequenza *-qu-* nella pronuncia tradizionale ungherese del latino (e dei prestiti di origine latina), p. es. *equus* (ung.) ['ekvus], *Quirinalis* (ung.) ['kvirina:lis], *quasi* → (ung.) *kvázi* ['kva:zi], ecc.

tuzione segmentale. Qualora si evitasse la sostituzione delle semivocali con le vocali, gli ungheresi potrebbero riprodurre esattamente i suoni italiani, visto che queste approssimanti sono usate anche in ungherese. Per concludere, poiché le sequenze di semivocale più vocale non funzionano mai come dittonghi nell'accento ungherese, questa differenza ci lascia supporre che forse queste sequenze siano veramente dittonghi nella fonologia dell'italiano (ma si tratta soltanto di una supposizione che dovrebbe essere controllata e confermata da altri studi).

### 3.3.3. Come riempire lo iato?

Come abbiamo menzionato nel punto precedente, le approssimanti [j, w] sono usate in ungherese per riempire lo iato. Ciò è vero anche nel caso dell'italiano, però ci sono anche diversità tra le due lingue per quanto riguarda le altre strategie per riempire lo iato. La differenza più vistosa si osserva ai confini di morfemi o di parole e soprattutto all'incontro di due vocali uguali.

In italiano, quando si incontrano due vocali a cavallo di parole o morfemi, spesso occorre la cancellazione della prima vocale. Ci sono anche vari esempi *lessicalizzati* (cioè stabiliti nel lessico in questa forma) del fenomeno, nel caso di certi suffissi, p. es. *tavolo+ino* → *tavolino*, *ballo+etto* → *balletto*, *fiore+aio* → *fioraio*, *fama+oso* → *famoso*, ecc. (Nespor 1993; Krämer 2009). La stessa cancellazione vocalica in posizione di iato può accadere anche facoltativamente, al confine di parole, p. es. *scrivon(o) un esame*, *essend(o) entrato*, *son(o) entrati*, ecc. (Krämer 2009: 240, 245); e lo stesso fenomeno può essere anche obbligatorio all'incontro di due vocali uguali, p. es. *molt(a) acqua*, *quant(o) orgoglio*, *bambin(i) intelligenti*, ecc. (Krämer 2009: 238).

Dove questa cancellazione vocalica non è lessicalizzata in italiano (cioè maggiormente al confine di parole nella parlata spontanea), gli ungheresi parlando in italiano tendono a conservare le due vocali e di solito usano le strategie della fonologia ungherese per riempire lo iato. La strategia ungherese più frequente in questo caso è quella di separare le due vocali, generalmente con un accento tonico più leggero, p. es. *quant*[o,o]*rgoglio*, *bambin*[i,i]*intelligenti*, ecc.<sup>39</sup> Tale accentuazione della seconda vocale è un tratto di accento straniero di cui gli italiani riconoscono subito l'estraneità della pronuncia.

Gli italiani non ricorrono sempre alla cancellazione della prima di due vocali uguali vicine, ogni tanto occorre infatti lo scioglimento dei due segmenti in una sola vocale lunga, p. es. *cooperare* [ko:pe'ra:re], *veemente* [ve:'mente], *lavaauto*

<sup>39</sup> L'apostrofo in basso, secondo le norme dell'IPA, indica un accento tonico secondario.

[la'va:rwtɔ], *lignee* ['liŋne:], ecc. Nella tipica pronuncia ungherese però queste vocali non si sciolgono similmente in una sola lunga, bensì si verifica solitamente l'accentuazione dei due singoli segmenti, p. es. *cooperare* (ung.) [ko,opɛ'ra:rɛ], *veemente* (ung.) [vɛ,ɛ'mɛntɛ], *lignee* (ung.) ['liŋne,ɛ], ecc.

Per rievocare di nuovo il notevole problema ungherese circa le vocali palatali medie [ɛ] ed [e] (cfr. il paragrafo 3.3.1), notiamo che quando queste vocali si incontrano in posizione di iato, vengono tendenzialmente invertite di nuovo nell'accento ungherese. Ciò accade nel caso della forma plurale di sostantivi o aggettivi femminili che finiscono in *-èa*, come negli esempi in (14).

(14)	<i>europée</i>	<i>idee</i>	<i>contée</i>	<i>platee</i>	<i>trincee</i>
It. stand.	[ɛwro'pɛ:e]	[i'dɛ:e]	[kon'tɛ:e]	[pla'tɛ:e]	[trin'tʃɛ:e]
Acc. ung.	[ɛuro'pɛ:ɛ]	[i'de:ɛ]	[kon'te:ɛ]	[pla'te:ɛ]	[trin'tʃe:ɛ]

I motivi principali dell'inversione delle vocali sono già stati elencati nel paragrafo 3.3.1, qui gli esempi vengono solo ricordati, in relazione alla posizione dello iato, che collocando vicine le due vocali invertite rende ancora più evidente questo tratto di accento straniero.

#### 3.4. La sillaba e l'accento tonico

Nella fonologia italiana si osserva una forte correlazione tra la struttura sillabica e l'accento tonico, un rapporto stretto che non si ha nella fonologia ungherese. Si è già visto circa la distribuzione delle vocali medie che le sillabe toniche possono avere differenze segmentali rispetto alle sillabe atone in italiano, cioè le vocali medio-aperte [ɛ, ɔ] possono apparire solo in posizione tonica. L'ungherese non ha una restrizione simile, perciò gli ungheresi riescono a pronunciare le vocali medio-aperte (nel caso imparino la [ɔ]) anche in sillabe atone (questo è un altro motivo per cui scambiano spesso la [ɛ] e la [e] italiane).

Non è questa però la restrizione fonologica più importante in italiano che deriva dal rapporto della struttura sillabica con l'accento tonico, lo è piuttosto la *sensibilità* al *peso sillabico*. Ci sono infatti lingue (come l'italiano) che sono sensibili al numero degli elementi che vengono distribuiti nelle sillabe, a dipendenza dell'accento tonico: in queste lingue le sillabe toniche generalmente devono con-

tenere almeno due elementi in rima, con termine tecnico devono essere *pesanti*; mentre le sillabe atone rimangono perlopiù *lievi* (cfr. Gordon 2006).<sup>40</sup>

### 3.4.1. Sensibilità al peso sillabico

L'italiano quindi è una lingua che è sensibile al peso sillabico, così tutte le sillabe toniche devono essere pesanti (questo è uno dei fattori che contribuisce alla "melodiosità" della lingua italiana). Visto che l'estensione massima della rima sillabica è condizionata in due segmenti (cfr. l'illustrazione (11a)), nel caso dell'italiano la sensibilità al peso sillabico significa che tutte le sillabe toniche devono contenere esattamente due elementi (una vocale lunga o una consonante in coda), mentre in sillabe atone non possono apparire vocali lunghe (cfr. Krämer 2009: 135).

Grazie a queste restrizioni fonologiche si possono controllare benissimo le regole di sillabificazione dell'italiano nel caso dei nessi consonantici: quando appare una vocale lunga prima di un nesso consonantico, gli elementi del nesso sicuramente non si dividono in sillabe differenti, altrimenti l'estensione massima della rima sarebbe superata. Se prendiamo per esempio le parole viste alla fine del paragrafo 3.3.1, la [e] tonica in *v[e:]tro* e in *all[e:]gro* può essere lunga solo perché i nessi [tr] e [gr] vengono sillabificati nell'incipit della sillaba successiva. Nell'accento ungherese però gli stessi nessi vengono sillabificati in due sillabe e così anche la vocale tonica rimane breve, p. es. *v[ɛt]ro*, *all[ɛg]ro*.

L'ungherese non è una lingua sensibile al peso sillabico, eppure gli ungheresi che imparano l'italiano intuiscono questa caratteristica della pronuncia italiana e allungano normalmente le vocali toniche in sillaba aperta, anche in parole meno frequenti (cioè non solo perché hanno sentito pronunciare così i professori di italiano), p. es. *t[u:]nica*, *decum[a:]no*, *ps[i:]chico*, ecc.<sup>41</sup> Tuttavia, contrariamente alla pronuncia regolare italiana, non allungano mai le vocali toniche che sono prima dei nessi di occlusiva più liquida (come [tr, gr]). La spiegazione risale ovviamente alle differenze fra la struttura sillabica dell'italiano e dell'ungherese

<sup>40</sup> Il peso sillabico riguarda solamente la rima, cioè le vocali (o sonoranti) nel nucleo e le consonanti nella coda; mentre le consonanti che sono nell'incipit non contribuiscono al peso della sillaba. Insomma sono pesanti le sillabe che hanno almeno due segmenti nella rima (cioè una vocale lunga o una consonante in coda) e sono lievi le sillabe che hanno un solo segmento nella rima, che è logicamente la vocale del nucleo (cfr. Gordon 2006).

<sup>41</sup> Anche Nádasy (1989) sostiene che l'accento straniero degli ungheresi (e la pronuncia di parole straniere) possa essere caratterizzato dalla sensibilità al peso sillabico, ma lui basa la sua osservazione sulla pronuncia tedesca degli ungheresi (e soprattutto sull'adattamento dei neologismi tedeschi).

(viste nel paragrafo 3.3): poiché questi nessi vengono separati in ungherese, la sillaba tonica contiene già un elemento nella coda e così non si sente più il bisogno di allungare la vocale della stessa sillaba. Con altre parole, i requisiti della sensibilità al peso sillabico sono automaticamente compiuti nell'accento ungherese a causa della sillabificazione differente dello stesso nesso consonantico. In (15) offro una breve lista di parole italiane con un simile nesso, in cui la vocale tonica si allunga in italiano e rimane tendenzialmente breve nell'accento ungherese.

(15)	Esempi	Pronuncia italiana	Accento ungherese
	<i>allegro</i>	[al.'le:gro]	[al.'lɛg.ro]
	<i>Capri</i>	['ka:pri]	['kap.ri]
	<i>litro</i>	['li:tro]	['lit.ro]
	<i>ottobre</i>	[ot.'to:bre]	[ot.'tob.rɛ]
	<i>sacro</i>	['sa:kro]	['sak.ro]
	<i>sopra</i>	['so:pra]	['sop.ra]
	<i>aquila</i>	['a:kwi.la]	['ak.vi.la]
	<i>egloga</i>	['ɛ:glo.ga]	['ɛg.lo.ga]
	<i>ibrido</i>	['i:bri.do]	['ib.ri.do]
	<i>lacrima</i>	['la:kri.ma]	['lak.ri.ma]
	<i>paprica</i>	['pa:pri.ka]	['pap.ri.ka]
	<i>putrido</i>	['pu:tri.do]	['put.ri.do]

Le realizzazioni ungheresi nella tabella (15) si spiegano con il fatto che nella fonologia ungherese queste sillabe sono chiuse, sono quindi pesanti a priori e non hanno bisogno di alcuno allungamento vocalico. Conseguentemente, benché gli ungheresi che parlano in italiano intuiscono la sensibilità al peso sillabico della lingua italiana, per le differenze della struttura sillabica non allungano più la vocale tonica prima di nessi di occlusiva più liquida, producendo così tratti di accento straniero.

### 3.4.2. Le vocali lunghe atone dell'accento ungherese

Contrariamente alla fonologia italiana, la distribuzione delle vocali lunghe in ungherese non è legata alla struttura sillabica: da un lato per l'opposizione della lunghezza vocalica, dall'altro perché la fonologia ungherese fondamentalmente non è sensibile al peso sillabico. Perciò in ungherese possono apparire vocali lunghe in qualsiasi posizione, mentre in italiano soltanto in sillabe aperte toniche.

Un altro tratto tipico dell'accento ungherese è proprio in connessione con questa libertà distribuzionale delle vocali lunghe, ed è il motivo per cui gli ungheresi pronunciano spesso vocali lunghe atone quando parlano in italiano, anche se vocali lunghe atone in italiano non esistono. Elenco alcuni esempi nella tabella (16).

(16)	<i>struttura</i>	<i>cortile</i>	<i>direttore</i>	<i>fenomeno</i>	<i>cacciavite</i>
It. stand.	[strut'tu:ra]	[kor'ti:le]	[dìret'to:re]	[fe'no:mèno]	[katt'fa'vì:te]
Acc. ung.	['strut:u:ra]	['korti:lɛ]	['dìret:ò:re]	['fèno:mèno]	['katt'favi:tɛ]

Gli esempi citati non sono errori sistematici nell'accento ungherese (gli ungheresi fanno generalmente la posizione dell'accento tonico nel caso di parole simili), ma durante una parlata italiana continua ogni tanto è inevitabile l'interferenza con la fonologia ungherese e così la tipica posizione dell'accento tonico ungherese (che cade sempre sulla prima sillaba delle parole) può presentarsi anche nella pronuncia italiana. In questo caso i parlanti ungheresi di solito conservano la lunghezza originaria della vocale italiana, ma spostano l'accento tonico sulla prima sillaba e in questo modo la vocale lunga rimane atona, come negli esempi citati in (16).

Il tratto dell'accento ungherese quindi non è soltanto l'eventuale spostamento dell'accento tonico, ma anche la pronuncia di vocali lunghe atone, perché in italiano tutte le vocali lunghe sono toniche.

### 3.4.3. I veri *intrighi macabri*: La scelta della sillaba tonica

Nel punto precedente è già stato ricordato come in ungherese l'accento tonico cada sempre sulla sillaba iniziale delle parole. In italiano invece l'accento tonico è mobile e può apparire sulle ultime tre sillabe delle parole monomorfemiche (cfr. Krämer 2009: 156). Il fatto che la posizione dell'accento non sia stabile in italiano causa parecchi problemi agli ungheresi (e comunque a chiunque studi l'italiano), non essendo l'assegnazione dell'accento tonico del tutto regolare nella fonologia italiana.<sup>42</sup>

<sup>42</sup> Accade che anche gli italiani di madrelingua sbagliano nell'accentuazione di certe parole, ma ciò generalmente è considerato un errore di pronuncia per gli italiani stessi, cioè nella maggioranza dei casi non c'è variazione libera nella posizione dell'accento tonico.

Tuttavia i tipici errori di pronuncia degli ungheresi che ricorrono nella distribuzione degli accenti tonici italiani, fanno sospettare che gli ungheresi seguano certe regolarità nell'accentuazione delle parole italiane. Queste regolarità ovviamente sono in correlazione con la fonologia ungherese e non con quella italiana, e la loro base è la struttura sillabica.

Qui non mi occuperò di parole tronche (ossia ossitone) perché nel loro caso la posizione dell'accento tonico è evidente dal momento che è segnalato anche dall'accento grafico. Le parole tronche creano un'altra problematica nell'accento ungherese, simile a quella descritta nel paragrafo 3.4.2, infatti gli ungheresi tendono ad allungare l'ultima vocale (che porta l'accento grafico), mentre si dimenticano spesso di porre anche l'accento tonico sulla stessa vocale, p. es. *città* (ung.) [tʃittɑ:], *caffè* (ung.) [ˈkaf(f)e:], *gioventù* (ung.) [ˈdʒovɛntu(:)], ecc. Ciò però è doppiamente sbagliato, perché le vocali finali, per uno sviluppo fonologico ulteriore, non sono mai lunghe in italiano, neanche quando portano l'accento tonico (Krämer 2009: 165), p. es. *città* (it.) [tʃitˈta], *caffè* (it.) [kafˈfɛ], *gioventù* (it.) [dʒovɛnˈtu], ecc.

Quando invece la posizione dell'accento tonico non è evidente e può cadere sia sulla penultima che sull'antepenultima sillaba, gli ungheresi generalmente seguono una regolarità dettata dalla struttura sillaba nella scelta delle sillabe toniche. Nella tabella (17) elenco alcune parole italiane in cui gli ungheresi sbagliano molto spesso la posizione dell'accento tonico, e in seguito descriverò anche la motivazione fonologica che sospetto alla base di questi errori di pronuncia. Le abbreviazioni della riga superiore della tabella sono come segue: la C maiuscola indica *sillaba chiusa*, la A *sillaba aperta*. L'accento grafico sulla  $\acute{C}$  o sulla  $\acute{A}$  indica la posizione regolare dell'accento tonico in italiano. Infine la doppia croce segnala il confine di parola. Anche se compaiono parole più lunghe, solo le ultime tre sillabe sono rilevanti negli esempi, perciò visualizzerò solo queste sillabe, p. es. C+ $\acute{A}$ +A nel caso di *appendice*.<sup>43</sup> Il fatto che una sillaba venga considerata chiusa o aperta sarà basato sulla fonologia ungherese (qui esaminiamo infatti l'accento degli ungheresi), ma per evitare fraintendimenti evidenzierò i confini sillabici rilevanti con un trattino nel caso in cui ci siano differenze fra la sillabificazione italiana e quella ungherese.

<sup>43</sup> In realtà neanche l'ultima sillaba è rilevante, siccome esaminiamo solo le sillabe penultime ed antepenultime.

(17)

C+Á+A#	Á+C+A#	Ć+C+A#	A+Á+A#
<i>appendice</i>	<i>anat-ra</i>	<i>albat-ro</i>	<i>canoa</i>
<i>cornice</i>	<i>celeb-re</i>	<i>arbit-ro</i>	<i>civile</i>
<i>graffito</i>	<i>lugub-re</i>	<i>catted-ra</i>	<i>erede</i>
<i>int-righi</i>	<i>macab-ro</i>	<i>mandorla</i>	<i>nemico</i>
<i>nocciola</i>	<i>penet-ra</i>	<i>Ot-ranto</i>	<i>radice</i>
<i>pantera</i>	<i>Taranto</i>	<i>pentat-lon</i>	<i>severo</i>

La prima colonna della tabella (17) contiene parole piane in cui la sillaba tonica è aperta, ma la sillaba pretonica è chiusa. Così nella pronuncia italiana la vocale della sillaba tonica aperta si allunga cedendo al vincolo della sensibilità al peso sillabico, p. es. *cornice* (it.) [kor'ni:tʃe], *intrighi* (it.) [in'tri:gi], *nocciola* (it.) [not'tʃɔ:la], ecc. Invece, secondo le mie osservazioni, in queste parole gli ungheresi che parlano l'italiano accentuano intuitivamente la sillaba chiusa, p. es. *cornice* (ung.) ['kornitʃɛ], *intrighi* (ung.) ['intrigi], *nocciola* (ung.) ['nottʃola], ecc. La motivazione fonologica dell'accento ungherese sembra molto semplice in questo caso: poiché gli ungheresi percepiscono che in italiano la sillaba tonica deve essere pesante, tendono ad accentuare la sillaba che è già pesante, cioè quella chiusa. Abbiamo visto anche precedentemente che la fonologia ungherese inclina più facilmente ai processi di cancellazione invece dell'inserzione (cfr. l'introduzione del punto 3): ciò è valido anche in questo caso, perché gli ungheresi tendono più a posizionare l'accento tonico su una sillaba originariamente pesante, che non ad appesantire un'altra sillaba con l'allungamento della vocale. Insomma nel contesto sillabico delle parole che appaiono nella prima colonna, gli ungheresi tendenzialmente accentuano la sillaba chiusa, dato che è già pesante, e in questo modo non devono applicare un'inserzione segmentale con l'allungamento della vocale.

La situazione è molto simile anche nel caso delle parole della seconda colonna: qui la sillaba chiusa è la seconda (almeno dal punto di vista della fonologia ungherese), però l'accento tonico cade sulla prima sillaba aperta in italiano e perciò la vocale si allunga, p. es. *anatra* (it.) ['a:natra], *celebre* (it.) ['tʃɛ:lebre], *macabro* (it.) ['ma:kabro], ecc. Nella tipica pronuncia ungherese però l'accento tonico tendenzialmente si sposta di nuovo sulla sillaba chiusa (probabilmente sempre perché quella è originariamente pesante e così non c'è bisogno di allungare una vocale il che prevede inserzione), p. es. *anatra* (ung.) [a'nat.ra], *celebre* (ung.) [tʃɛ'lebr.ɛ], *macabro* (ung.) [ma'kab.ro], ecc. (Il confine sillabico rilevante è indicato con il punto nella trascrizione fonetica ungherese.)

Quando in una parola ci sono più sillabe chiuse, come in quelle della terza colonna, gli ungheresi tendono ad accentuarne la penultima sillaba. Il motivo di questa tendenza è in parte analogico: si segue così il modello italiano più diffuso nell'assegnazione degli accenti tonici, dato che la posizione più tipica dell'accento è sulla penultima sillaba (cfr. Krämer 2009: 160). Dall'altra parte in questo caso si suppone anche una specie di resistenza alla fonologia ungherese, per "alienare" quasi volontariamente la pronuncia di queste parole dal modello ungherese e sostituire il tipico accento tonico iniziale delle parole ungheresi con il tipico accento penultimo delle parole italiane. Nella pronuncia regolare italiana le parole della terza colonna si accentuano sulla prima sillaba, il che sembra molto strano per i parlanti ungheresi, p. es. *arbitro* (it.) ['arbitro], *cattedra* (it.) ['kattedra], *mandorla* (it.) ['mandorla], ecc. Infatti gli ungheresi tendono ad accentuare la penultima sillaba in queste parole, p. es. *arbitro* (ung.) [ar'bit.ro], *cattedra* (ung.) [kat'tɛd.ra], *mandorla* (ung.) [man'dor.la], ecc.

Nelle parole della quarta colonna appaiono soltanto sillabe aperte. In questo caso ci deve essere ad ogni modo una vocale che si allunga per l'accento tonico. Le parole qui elencate seguono il modello più tipico italiano e portano l'accento tonico sulla penultima sillaba, p. es. *canoa* (it.) [ka'no:a], *erede* (it.) [e're:de], *radice* (it.) [ra'di:tʃe], ecc. Il comportamento dell'accento ungherese non sembra in questo caso così sistematico come negli esempi visti prima, ma anche ora si osserva una tendenza generale: quando in una parola italiana le sillabe rilevanti sono tutte aperte, gli ungheresi tendono ad accentuare la prima sillaba, p. es. *canoa* (ung.) ['ka:noa], *erede* (ung.) ['ɛ:rɛde], *radice* (ung.) ['ra:ditʃɛ], ecc. Una motivazione fonologica presumibile di questa tendenza è la supposizione che nel caso in cui sia necessario un processo di inserzione (cioè una vocale deve allungarsi per forza), quest'ultimo si applica alla prima occasione possibile nell'accento ungherese: è dunque la prima vocale a disposizione che si allunga e non la seconda.

Naturalmente gli ungheresi non sbagliano sempre l'accento tonico delle parole italiane di questo genere. Gli errori nell'assegnazione dell'accento tonico sono caratteristici soprattutto nel caso di parole meno frequenti. In parole più usate infatti gli ungheresi possono abituarsi alla posizione italiana regolare dell'accento tonico, anche se quella è in contrasto con i principi della fonologia ungherese, così di solito non sbagliano in parole che sentono spesso, p. es. *allora*, *amico*, *ancora*, *parola*, *vedere*, ecc.

Il motivo principale degli errori di accentuazione è che in italiano gli accenti tonici sono fundamentalmente assegnati per fatti *diacronici*, cioè la posizione della sillaba tonica si è formata durante la storia della lingua italiana (perlopiù

è rimasta conservata la posizione originaria latina o greca), per cui non c'è un modello fonologico uniforme a cui gli accenti tonici si adattino. I discendenti di lingua però cercano intuitivamente di collegare la posizione dell'accento tonico con fatti *sincronici*, cioè cercano una logica produttiva nell'assegnazione degli accenti tonici che non esiste più in italiano. Come abbiamo visto, gli ungheresi tendenzialmente seguono "le indicazioni" della struttura sillabica, così ogni tanto sbagliano, altre volte però indovinano l'accentuazione giusta, a causa degli stessi motivi sillabici.

Nella tabella (18) elenco parole italiane in cui gli ungheresi generalmente non sbagliano la posizione dell'accento tonico, ma ciò è solo una coincidenza, perché gli ungheresi seguono comunque le stesse regolarità nell'accentuazione di queste parole come nel caso di quelle viste in precedenza (17). La differenza però è enorme: coincidendo per caso la posizione italiana dell'accento tonico con la logica ungherese, non commettono errori di pronuncia. La composizione della tabella (18) è conforme a quella precedente.

(18)

$\hat{C}+A+A\#$	$A+\hat{C}+A\#$	$C+\hat{C}+A\#$	$\acute{A}+A+A\#$
<i>albero</i>	<i>arat-ro</i>	<i>accanto</i>	<i>abito</i>
<i>fabbrica</i>	<i>colomba</i>	<i>albergo</i>	<i>fragile</i>
<i>gambero</i>	<i>manov-ra</i>	<i>contorno</i>	<i>fragola</i>
<i>impari</i>	<i>pilast-ro</i>	<i>dentista</i>	<i>genere</i>
<i>lampada</i>	<i>patente</i>	<i>lanterna</i>	<i>musica</i>
<i>pallido</i>	<i>volante</i>	<i>sentenza</i>	<i>rapido</i>

In definitiva, nella pronuncia delle parole elencate in (18) gli ungheresi seguono la stessa logica che abbiamo rilevato fino a ora. Nel caso della prima colonna accentuano la sillaba che è originariamente chiusa e così non devono "inutilmente" allungare una vocale, p. es. *albero* (ung.) ['albero], *gambero* (ung.) ['gambero], *pallido* (ung.) ['pallido], ecc. In questo caso però la posizione dell'accento coincide con quella in italiano.

Lo stesso è vero anche per la seconda colonna: l'accentuazione ungherese e la posizione originaria dell'accento tonico coincidono, p. es. *aratro* (ung.) [a'rat.ro], *colomba* (ung.) [ko'lomba], *manovra* (ung.) [ma'nov.ra], ecc. Anche se in italiano i confini sillabici non sono sempre lì dove sono ipoteticamente presenti in ungherese, per cui le sillabe toniche non sono sempre chiuse (per questo motivo la vocale tonica in italiano si allunga, contrariamente all'accento ungherese, p. es. *aratro* [a'ra:tro], *manovra* [ma'no:vra], ecc.).

Per quanto riguarda la terza colonna, nell'accento ungherese viene accentuata di nuovo la seconda sillaba chiusa, per i motivi suddetti, e questa volta ciò è vero anche per gli esempi italiani, p. es. *albergo* (ung.) [al'bergo], *contorno* (ung.) [kon'torno], *lanterna* (ung.) [lan'terna], ecc.

Anche in questa serie di esempi si osserva una variazione nella quarta colonna. Gli ungheresi tendono perlopiù a seguire lo schema che è stato indicato, che negli esempi citati in (18) coincide con il modello italiano, p. es. *fragola* (ung.) [fra:gola], *genere* (ung.) [dʒɛ:nɛɛ], *fragile* (ung.) [fra:dʒilɛ], ecc. Tuttavia tra le parole simili appaiono anche numerosi controesempi in cui gli ungheresi accentuano erroneamente la seconda sillaba aperta, p. es. *fragola* (ung.) [fra'go:la], *fragile* (ung.) [fra'dʒi:lɛ]; *prologo* (ung.) [pro'lo:go] ↔ (it.) [prɔ:logo], ecc. Malgrado queste occorrenze sporadiche, vorrei sostenere che nell'accento ungherese l'accento tonico si colloca tendenzialmente sulla prima sillaba aperta in questo contesto sillabico (vale a dire questo il caso più frequente). Le eventuali accentuazioni sulla seconda sillaba aperta possono essere ricondotte presumibilmente al fenomeno dell'*ipercorrettismo*.

Quando "si ipercorregge" una forma linguistica sopra un'altra più usata, la forma regolare viene sostituita da una irregolare a causa di una spontanea ma erronea intuizione secondo cui la forma regolare sarebbe sbagliata. Presumo sia simile la situazione in cui gli ungheresi scelgono la seconda sillaba aperta come tonica: probabilmente percepiscono come soluzione più comoda il caso in cui la prima sillaba sia tonica (almeno secondo i principi della fonologia ungherese) e per questo motivo accentuano apposta la seconda (forse anche perché sanno che l'assegnazione degli accenti tonici è spesso sorprendente e non coincide con la prima intuizione).

Per riassumere, suppongo che il modello generalmente più usato nell'accento ungherese per l'accentuazione delle parole italiane sia quello indicato nelle tabelle (17) e (18). Inoltre suppongo che le eventuali differenze riguardanti la posizione dell'accento siano riconducibili a ipercorrettismi, in quanto gli ungheresi hanno la prima intuizione come indicato nelle tabelle, ma poi per insicurezza cambiano idea e spostano l'accento tonico "intenzionalmente" su un'altra sillaba.

Dal momento che nella fonologia italiana l'assegnazione degli accenti tonici dipende soprattutto da fatti diacronici, non ci sono regole di base che possono essere imparate dai discenti di L2 per accentuare bene le parole italiane. L'unico metodo utile è quello di imparare l'accentuazione regolare delle parole meno diffuse ma usate, nonché quello di rendersi conto dell'influsso della madrelingua, le cui regolarità fonologiche cercano spesso di trovare regole in L2 anche dove non ci sono.

#### 4. *Conclusion: Come è possibile evitare l'accento straniero?*

La risposta è molto semplice: non è possibile. Uno che impara una lingua straniera dopo l'adolescenza, non potrà mai evitare perfettamente il fenomeno dell'accento straniero. Magari può arrivare al grado di parlare senza un accento riconoscibile davanti a un madrelingua, ma probabilmente solo per un tempo determinato, finché la sua L1 non avrà qualche spontanea influenza sulla pronuncia di L2. Tuttavia il livello dell'accento si può diminuire o moderare, e ciò può essere uno scopo realistico per il parlante di lingue straniere.<sup>44</sup>

Un italianista ungherese non deve occuparsi di fonologia (o di linguistica) per portare una certa responsabilità della sua pronuncia italiana. Naturalmente la responsabilità è maggiore quando si insegna l'italiano o si insegna in italiano, perché la pronuncia del professore è un punto di riferimento importante per gli alunni. Ovviamente non c'è bisogno di parlare con un accento italiano perfezionistico, ma vale la pena di fare attenzione ai tratti più evidenti dell'accento ungherese che sono di solito presenti nella pronuncia italiana di tutti noi ungheresi, anche se non ce ne rendiamo conto.

Come si è visto durante i vari paragrafi dell'articolo, ad esempio anche nella pronuncia di una semplice parola come *grazie* possiamo commettere una serie di errori, se confrontiamo la pronuncia italiana più diffusa [ˈgra:ttsje] con la pronuncia ungherese [ˈgra:tsijɛ]. Nell'accento ungherese generalmente non si allunga la [ts] in questa parola, inoltre si pronuncia spesso una [i] davanti alla semivocale [j], nonché la [e] finale viene scambiata con una [ɛ], a non parlare del grado di sonorità della [g] iniziale che di solito è più sonora nell'accento ungherese rispetto alla pronuncia regolare italiana (cfr. il paragrafo 2.1.3).

Comunque non tutti i tratti dell'accento ungherese presentati in questo articolo possono essere considerati errori di pronuncia. Non sono errori soprattutto i tratti di accento basati sulla fonetica, che abbiamo visto nel punto 2; inoltre ci sono serie differenze fra le caratteristiche dell'accento ungherese che derivano da fatti fonologici, quali abbiamo visto nel punto 3. Alcuni tratti di accento non sono assolutamente gravi e non sono neanche veri errori, ad esempio i vari accorciamenti e allungamenti consonantici visti nel paragrafo 3.1, la gestione sbagliata

<sup>44</sup> L'accento straniero può essere persino "coperto" da elementi di accenti dialettali: ad esempio se un ungherese apprende un accento dialettale italiano (passando un certo periodo in un'area dialettale italiana), la sua pronuncia può essere più facilmente considerata un accento nativo da altri parlanti italiani, se gli elementi di accento straniero vengono mischiati con elementi di un accento dialettale.

dell'assimilazione di sonorità vista in 3.2, o le inversioni vocaliche viste in 3.3.1. Un vero errore di pronuncia però è quello di sbagliare la posizione dell'accento tonico: se infatti un italianista sbaglia spesso e consecutivamente certi accenti tonici, i discepoli possono abituarsi alla sua pronuncia e da quel punto in poi considereranno strana la forma regolare italiana di quelle determinate parole.

Per concludere, vorrei ribadire che l'eliminazione di tutti i tratti dell'accento ungherese è impossibile e forse non ha neanche senso, perché la troppa concentrazione nella formulazione delle frasi può rendere la parlata innaturale. E tuttavolta vale la pena di renderci consapevoli delle influenze fonetiche e fonologiche dell'ungherese che determinano fundamentalmente la nostra pronuncia italiana. In questo modo ciascuno potrà essere in grado di riconoscere meglio i propri limiti, nonché di conoscere più da vicino l'aspetto fonologico dell'italiano e della nostra madrelingua.

### Bibliografia

- Balogné Bérces, K. & D. Huber (2010): A germán és újlatin nyelvek laringális kölcsönhatása [I contatti laringei delle lingue germaniche e romanze]. In: É. Kiss K. & Hegedűs A. (eds.) *Nyelvelmélet és kontaktológia [Linguistica teorica e lingue a contatto]*. Piliscsaba: PPKE BTK. 57–70.
- Bertinetto, P. M. (1999). La sillabazione dei nessi /sC/ in italiano: un'eccezione alla tendenza "universale"? In: P. Benincà, A. Mioni & L. Vanelli (eds.) *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*. Roma: Bulzoni. 71–96.
- Bertinetto, P. M. & M. Loporcaro (2005): The sound pattern of Standard Italian, as compared with the varieties spoken in Florence, Milan and Rome. *Journal of the International Phonetic Association* 35: 131–151.
- Boersma, P. & D. Weenink (2016): *Praat: doing phonetics by computer*. Ver. 6.0.15. www.praat.org.
- Canepari, L. (2004): *Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Canepari, L. (2007): *Pronunce straniere dell'italiano*. München: Lincom.
- Canepari, L. & B. Giovannelli (2012): *La buona pronuncia italiana del terzo millennio*. Roma: Arcane.
- Cser, A. (2015). Basic types of phonological change. In: P. Honeybone & J. Salmons (eds.) *The Oxford handbook of historical phonology*. Oxford: Oxford University Press. 193–204.
- Durand, J. & Siptár, P. (1997): *Bevezetés a fonológiába [Introduzione alla fonologia]*. Budapest: Osiris.
- Fábián, Zs. (2007): Néhány olasz eredetű szakszavunkról [Di alcuni prestiti italiani nell'ungherese]. In: K. Kovács & Á. Nagy (eds.) „Tavaszi jáde csigái” avagy „zöld kagyló-forma tavasz”. *Pálffy Miklós 65. születésnapjára [Studi in onore di Pálffy Miklós]*. Szeged: Grimm Könyvkiadó. 39–46.
- Gordon, M. K. (2006): *Syllable weight: Phonetics, phonology, typology*. London: Routledge.

- Gósy, M. (2004): *Fonetika, a beszéd tudománya* [Fonetica, la disciplina della pronuncia]. Budapest: Osiris.
- Huszthy, B. (2013): L'accento straniero degli italiani: Esiste un "accento italiano" comune? *Verbum Analecta Neolatina* 14: 167–181.
- Huszthy, B. (2014): Accento italiano: Il ruolo della struttura sillabica. In: M. I. Peša, M. Ljubičić, F. N. Županović & V. Kovačić (eds.) *Atti del Convegno internazionale in onore del Prof. Žarko Muljačić (1922–2009)*. Zagreb: FF-press. 299–308.
- Huszthy, B. (2016): Cappuccinóba completát? A mássalhangzóhossz magyar aszimmetriái idegen szavakban [Dell'asimmetria della lunghezza consonantica nei prestiti linguistici dell'ungherese]. In: J. Balázs, A. Bojtos, T. Paár, Zs. Tompa, G. Turi & N. Vadász (eds.) *Studia Varia Tanulmánykötet*. Piliscsaba, Budapest: PPKE BTK. 121–141.
- Huszthy, B. (in stampa): Italian as a voice language without regressive voice assimilation. In: *Proceedings of ConSOLE XXIV*. Leiden: Universiteit Leiden.
- Kassai, I. (2002): *Fonetika* [Fonetica]. Budapest: Nemzeti Tankönyvkiadó.
- Krämer, M. (2009): *The phonology of Italian*. Oxford: Oxford University Press.
- Loporcaro, M. (2013): *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Roma, Bari: Laterza.
- Major, R. C. (2001): *Foreign accent: The ontogeny and philogeny of second language phonology*. Mahwah: Lawrence Erlbaum Associates.
- Maturi, P. (2002): *Dialetti e substandardizzazione nel Sannio Beneventano*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Muljačić, Ž. (1972): *Fonologia della lingua italiana*. Bologna: il Mulino.
- Nádasdy, Á. (1989): Consonant length in recent borrowings into Hungarian. *Acta Linguistica Hungarica* 39: 195–213.
- Nespor, M. (1993): *Fonologia*. Bologna: il Mulino.
- Rohlf, G. (1966): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: Fonetica*. Torino: Einaudi.
- Schmid, S. (1999): *Fonetica e fonologia dell'italiano*. Torino: Paravia.
- Siptár, P. & M. Törkenczy (2000): *The Phonology of Hungarian*. Oxford: Oxford University Press.
- Siptár, P. (2003): Hangtan [Fonologia]. In: É. Kiss K., Kiefer F. & Siptár P. *Új magyar nyelvtan [Nuova grammatica ungherese]*. Budapest: Osiris. 287–384.